ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	8 —	4 —	— —	9 —	4 50	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	21 —	11 —	5.75	42 —	21 50	11 25
[illegible]	25 —	13 —	6.75	61 —	36 —	13 25
[illegible]	10 —	5 —	— —	18 —	8 —	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Manoscritti non pubblicati non si restituiscono. — Direzione e Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Prezzo delle inserzioni (Pagamento anticipato) [illegible] L. 1.60 la linea [illegible]

Le pagine è divisa in sei colonne e la pubblicità si [illegible]

Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXV — Domenica 26 Agosto 1917 — ROMA — Domenica 26 Agosto 1917 — Num. 235

Il tricolore sventola su Monte Santo

Unità di fronte ed offensiva comune

Le febbrili condizioni della Russia hanno finalmente portato all'effettiva unicità d'azione dell'Intesa. I sommovimenti della nazione russa incominciarono quando sembrava che all'orizzonte dovesse spuntare l'alba della decisione bellica con l'affermazione della superiorità dell'Intesa. Orbene, oggi Francia, Inghilterra, Italia hanno iniziato delle grandi offensive su tutti i fronti e provata la salda intima alleanza delle Potenze occidentali nella ferma volontà della vittoria a qualunque costo. Se tali offensive non furono isocrone nel loro inizio, questo fu perchè diverse erano le condizioni dei singoli teatri, e perchè l'Italia si trovava davanti ad una situazione nuova, quanto a cannoni ed effettivi nemici, per la sopravvenuta repentina paralisi del fronte russo.

L'andamento delle operazioni degli Imperi Centrali in Oriente, che hanno subite un così forte rallentamento, prova quanto potentemente siano impegnate le forze austro-tedesche sui fronti occidentali ed italiano. Non solo: dinanzi alle forti offensive, la difensiva tedesca ed austriaca, sebbene grandemente facilitata dal terreno, perde sempre, sia pur lentamente, terreno. Questo stato di cose giustifica la domanda, che oggi i critici militari, specialmente francesi, si rivolgono, circa la situazione delle forze tedesche.

La Germania ben lungi da poter appressare nuove offensive, o da poter attuare un'efficace spoletta fra i suoi varii fronti, si trova oggi costretta a parare i colpi avversari con tutte le forze disponibili nei singoli fronti; perchè tutti attaccati dalle forze ormai imponenti della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia. Tanto vero ciò, che perfino il piccolo esercito romeno, appena coadiuvato da lievi forze russe, riesce a contrastare tenacemente il passo agli eserciti di Makensen, i quali, a quanto sembra, non possono avere rincalzi sufficienti per neutralizzare l'effetto della profondità di manovra depauperante le forze.

Gl'inglesi continuano, col loro metodico sistema, la poderosa offensiva in Fiandra, dove guadagnano uno dopo l'altro gli ostacoli difensivi nemici; e stringono pure sempre più fra Loos e Lens. Su questi fronti, infrante le linee continue della famosa primitiva cintura tedesca, procedono ora contro il nuovo sistema di linee fortificate costituite da tanti punti o capisaldi, riuniti fra loro da cortine fortificate. La lentezza inglese deve ora derivare da due fattori, di cui il primo è senza dubbio la condizione del terreno pantanoso; e il secondo la volontà di approfittare della superiorità schiacciante delle proprie artiglierie su quelle del nemico, onde ridurre le perdite in una lotta che non può essere decisiva che a lunga scadenza.

I francesi con doppia azione hanno coadiuvato e coadiuvano gl'inglesi in Fiandra con non minori successi. La presa di Poelschoote, che si estende e arrotonda, ha rappresentato un successo importante sul tratto di fronte dell'Yser, e questa linea è ormai oltrepassata dopo tanta vicende di azioni svoltesi su di essa nei tre anni di guerra. Ormai, ogni pressione ed azione offensiva sferrata dai francesi nella campagna di quest'anno ha segnato un successo prima di conquista, poi di resistenza. Restano da enumerare le azioni nella valle della Somme, quella di Moronvilliers e di Laffaux, ed oggi quella in corso nella zona di Verdun. I tedeschi sentono di nuovo nominare le posizioni che formano un arco intorno a Verdun; ma oggi questi nomi rappresentano altrettanti successi pei francesi, i quali costringono i tedeschi a cedere sempre più terreno. Ma non solo le azioni di avanzata rivestono carattere importante, altresì quelle di resistenza, viste le forze e l'accanimento che i tedeschi pongono nei loro contrattacchi, nei loro tentativi di riguadagnare le importanti posizioni perdute.

I tedeschi sentono traballare sotto i colpi anglo-francesi la loro famosa linea difensiva del fronte occidentale e intuiscono quale disfatta morale, più che strategica, sarà la caduta di quel fronte.

Come altra volta dicemmo, oggi sul fronte occidentale l'Intesa assolve vittoriosamente il suo mandato di logorare e tener impegnato l'esercito tedesco, forzando anche a volgersi verso di esso le riserve che ancora la Germania può approntare. Questa è ora costretta sempre più a rimanere testimone, senza poter correre al riparo, della lotta che si mena e pone in ben gravi condizioni l'Austria.

Mentre così si combatte in Fiandra e Francia, l'Italia ha impegnato l'Austria in una delle più grandi battaglie di tutta la guerra, che si sta svolgendo con tali poderosi mezzi da parte nostra da farla diventare decisiva non solo per la guerra italiana, ma per tutta la guerra europea.

Tale carattere è posto in rilievo dalla prepotente azione delle fanterie italiane che non si limitano a consolidare e raccogliere i guadagni fatti dalle artiglierie, ma se ne servono di basi per avanzare ancora con attacchi. Si può dire che l'artiglieria che apre il varco e aiuta e segue la fanteria, sia trascinata avanti da queste che sanno non trattarsi di logorare le forze nemiche, ma di conquistare il successo dietro le linee avversarie, per infrangere, frantumare l'enorme fortezza eretta dall'Austria onde restare padrona delle porte di casa nostra, ed impedirci di raggiungere gli obbiettivi nazionali. Ma sanno pure le nostre truppe che il fronte è decisivo per gli Alleati nella guerra contro gli Imperi centrali e che l'Austria, una volta battuta, segnerà lo sfacimento del blocco da tre anni combattente unito e compatto per fini aggressivi.

L'azione italiana, perciò, mentre pone in evidenza di quali mezzi possa disporre l'Italia, assurge ad importanza eccezionale, importanza che sempre più riconoscono gli stessi nostri alleati.

Il pericolo delle condizioni russe, pel quale oggi la Russia non può adempiere alla sua funzione nell'alleanza, aveva compromesso tutto il fronte orientale e l'azione contro l'Austria e nei Balcani; oggi l'Italia, co' suoi potenti mezzi, mostra di potervi riparare e d'essere in grado di combattere da sola contro la quasi totalità delle forze austro-ungariche: quindi il blocco delle potenze occidentali tiene ormai in scacco, e con prevalenza, gl'Imperi centrali.

Certamente lo sforzo richiesto da esse è ben grande, ma non ad esse sproporzionato, come lo prova l'andamento delle azioni militari sui singoli fronti. Ma quello che rende finalmente tale sforzo efficace è l'aver raggiunto l'Intesa l'unicità d'azione e il blocco completo delle forze, ai quali resultati tanto aveva ostacolato un andamento politico protocollare, più che militare; una scarsa fusione delle idee e di scambio di vedute.

L'aiuto prezioso in mille modi, e che sarà sempre più efficace, dell'America e un miglioramento nelle condizioni russe saranno fattori determinanti ed acceleranti della vittoria; però, tenendo calcolo delle possibilità di aumento ancora di risorse di ogni specie da parte delle potenze dell'Intesa, specialmente in effettivi, di fronte alle possibilità degli Imperi centrali, bisogna certo riconoscere la ormai raggiunta superiorità delle potenze occidentali, su quelle centrali.

Generale CARLO CORSI.

Gli effetti delle attuali offensive

PARIGI, 25.

Al corrispondente londinese del *Matin* un generale autorevole ha detto che è lecito attendersi dalle offensive attuali conseguenze che potranno essere decisive. La situazione economica, politica e militare del nemico va sempre più aggravandosi. La prova più evidente che difetta di mezzi è quella che non ha potuto approfittare della disperata situazione in cui si è trovato l'esercito russo per debellarlo definitivamente; è questo un grave indizio di debolezza, come sono sintomi di decadenza e di demoralizzazione, la menzogne flagranti dai suoi bollettini. Le loro scappatoie puerili e le fanfare di vittoria senza onore per mascherare l'inquietudine dei capi ed incoraggiare le masse, e le asserzioni di pace che provengono dalla Germania e da Roma sono un altro di tali indizi.

I capi militari britannici, dice il corrispondente su queste prove ed altre ancora dell'indebolimento dell'avversario e sulla certezza che i loro propri eserciti sono costantemente rinforzati, sempre meglio equipaggiati e più largamente provvisti, basano le loro più alte speranze.

Un reparto nemico annientato nella Media Vojussa

COMANDO SUPREMO, 24.

Nella notte sul 23, in un vivace scontro sulla destra della media Vojussa, una nostra pattuglia annientò un riparto nemico. I pochi superstiti vennero fatti prigionieri.

CADORNA.

◆ ◆ ◆

PARIGI, 24. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente in data 23 corr., dice: *Debole attività dell'artiglieria sull'insieme del fronte. Una pattuglia nemica è stata respinta a nord di Monastir. Gli aviatori britannici hanno bombardato installazioni nemiche nei dintorni di Demir Hissar.*

Un nuovo incendio a Salonicco

ATENE, 24.

Un nuovo incendio è scoppiato a Salonicco, nel quartiere di Vardar. Oltre mille case sono rimaste distrutte.

La riapertura della Camera greca

ATENE, 24.

Alla Camera dei Deputati si intraprende la discussione sulla politica del Governo. Le tribune sono gremite. Numerosi diplomatici assistono per la prima volta alla seduta. Sono presenti Risallys e parecchi deputati dell'opposizione; sono invece assenti i deputati gounaristi.

L'ex-ministro Strotoc, di opposizione, prende pel primo la parola e sostiene la costituzionalità del decreto con cui la Camera venizelista attuale era stata sciolta.

Sembra che la discussione si prolungherà. La Camera è calma ed attenta.

Wied protesta contro l'Italia

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino: La *Vossische Zeitung* reca che il principe di Wied ha trasmesso ai Governi degli Imperi Centrali ed a quelli degli Stati neutrali un Memoriale nel quale protesta contro la dichiarazione dell'indipendenza dell'Albania da parte dell'Italia. Riconferma i suoi diritti al trono albanese ed espone le sue idee circa la sistemazione del paese, che deve essere unito alle Potenze Centrali.

Navi americane per la guerra

PARIGI, 25.

Il *Matin* riceve da New York: Il Ministro della Marina ha domandato al Congresso due miliardi e mezzo di credito per la costruzione di navi mercantili in acciaio; un miliardo e 250 mila lire per la requisizione di navi e uguale somma per il pagamento di navi già costruite.

D'ora in poi il Ministero della guerra pubblicherà un bollettino quotidiano o ebdomadario, secondo le circostanze, sull'attività del corpo di spedizione in Francia.

Si annuncia che il Governo decreterebbe 48 ore di embargo assoluto sulla carne; sarà poi determinata la quantità di cui sarà permessa l'esportazione agli Alleati e sulla quale vigilerà un Comitato speciale.

La Commissione di soccorso al Belgio ha aperto trattative per mandare al Belgio la maggior parte delle derrate alimentari trattenute alle nazioni neutre, in maggioranza destinate all'Olanda e alla Svezia.

IL COMUNICATO DI STASERA

La linea nemica sfondata

232 nostri aeroplani sulla battaglia

COMANDO SUPREMO, 25 agosto 1917.

Da ieri il tricolore sventola sulla vetta di MONTE SANTO.

Le valorose truppe della seconda armata, sfondate nei passati giorni in più punti le linee di difesa, incalzano il nemico che ripiega difendendo passo a passo l'aspro terreno.

Sul CARSO la lotta perdura intorno alle posizioni da noi conquistate che il nemico tenta invano di ritoglierci.

Negli incessanti combattimenti si distinsero per arditezza e tenacia le brigate: Salerno (89°-90°), Catanzaro (141°-142°) e Murgie (259°-260°).

Assai vivace fu ieri l'azione aerea.

I nostri Caproni, dopo di avere a più riprese bombardato il vallone di CHIAPOVANO, formicolante di truppe nemiche, discesero a basse quote ed impegnarono combattimento colle fanterie.

Dei 233 velivoli partecipanti alla battaglia, uno solo non fece ritorno.

CADORNA.

Al sesto giorno di battaglia

QUARTIER GENERALE, 24 agosto.

Le notizie, sia pure succinte, contenute nei bollettini di guerra di questi giorni bastano ad assicurare il paese sul buon esito dell'azione che da sei giorni si è iniziata tra Tolmino e il mare.

E' veramente la più vasta e importante offensiva della nostra guerra e forse anche della guerra europea. La forza impetuosa delle nostre fanterie lanciate all'assalto non solo ha spezzato le linee di resistenza nemica, ma ha portato la distruzione e la demoralizzazione nelle file austriache. Intere divisioni sono annientate. Si calcolano a tutt'oggi circa cessantamila austriaci fuori combattimento.

A. G.

Dodici divisioni austriache decimate dalla nostra offensiva

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Ragioni non di semplice opportunità, ma di vero interesse militare vietano ancora di precisare le località raggiunte nella vittoriosa avanzata delle nostre truppe.

Si tratta di una battaglia in corso di sviluppo, nella quale noi andiamo successivamente raggiungendo i nostri obiettivi principali.

Certamente anche gli obiettivi parziali, che metodicamente le nostre truppe conquistano, hanno una loro importanza ed una importanza assai notevole, non solo come elementi del successo generale, ma come risultati immediati.

Posizioni formidabili sono state espugnate con attacchi di fronte e di fianco: grandi tratti di sistemi difensivi nemici sono caduti.

Enumerare le alture raggiunte, molte delle quali sono indicate soltanto da una cifra altimetrica e moltissime delle quali non sono segnate sulle carte topografiche usuali, non illuminerebbe gran che il pubblico sulla vera importanza dei nostri successi. Ma l'indice più sicuro del ritmo magnifico della battaglia, del delinearsi sempre più evidente della vittoria è rappresentato dalle cifre dei prigionieri e del bottino.

Ogni giorno migliaia di nemici affluiscono ai nostri campi di concentramento, ogni giorno la cifra dei cannoni catturati s'ingrossa. Siamo già arrivati in cinque giorni di combattimento di fanteria, a circa ventimila prigionieri, dei quali 300 ufficiali e a 60 cannoni.

In relazione a queste cifre sono quelle delle perdite di sangue del nemico. Si è potuto accertare che delle divisioni in linea la 21, la 106, la 43, la 12, la 35, e la 28, sono già molto scosse, mentre le divisioni 14, 24, 1, 44, 48 e la 1.a brigata «Landsturm» hanno subito perdite sensibili.

I prigionieri hanno fornito interessanti particolari sugli effetti distruttori e terrificanti del nostro fuoco di artiglieria.

«L'artiglieria italiana, hanno dichiarato unanimi gli ufficiali e soldati prigionieri, non ha mai sparato così bene come questa volta».

L'inizio del bombardamento scatenò nelle linee austriache panico e confusione, aumentati dall'incrociarsi di ordini e contrordini. In qualche riparto il grido: «salviamoci, salviamoci!» era divenuto la parola d'ordine di quelle tragiche ore. Tragiche veramente, poichè la distruzione arrecata dal nostro fuoco fu terribile. Non soltanto i trinceramenti vennero in più punti sconvolti o addirittura spianati o colmati dal materiale franato per effetto delle esplosioni, non soltanto i reticolati furono squarciati, ma le caverne stesse, alle quali gli austriaci dedicano le massime cure, non offrirono sicuro riparo. Molte furono sfondate, molte bloccate dal terreno franato sotto i colpi. Le perdite fra gli uomini che vi si erano rifugiati furono gravi.

I soldati prigionieri lamentano che gli ufficiali abbiano cercato ricovero nelle caverne ritenute più sicure, abbandonando a sè stessa la truppa.

Le condizioni dei riparti di prima linea divennero rapidamente intollerabili sotto il nostro bombardamento.

I servizi furono disorganizzati, le condutture dell'acqua spezzate, i telefoni interrotti. Anche molti dei depositi di viveri che gli austriaci sogliono preparare nelle caverne dietro la prima linea per nutrire la truppe durante il fuoco tambureggiante andarono distrutti.

Molti pezzi furono ridotti al silenzio.

Uno dei casi più singolari riferito dai prigionieri è quello di un intero plotone colpito in pieno da un proiettile di grosso calibro presso Volzana (Tolmino). Del plotone non rimasero che quattro uomini.

In sostanza, benchè il nemico si attendesse un nostro attacco ripetutamente preannunciato dai suoi giornali, la vastità e la violenza della nostra offensiva l'hanno sorpreso, scosso, schiacciato.

Un senso profondo di stupore e di spavento hanno prodotto fra le truppe nemiche le proporzioni, la violenza, l'ardimento delle nostre azioni aeree. I soldati austriaci sono stati vivamente impressionati dalla audacia di quei nostri piloti che si abbassarono a 200 metri per mitragliare i reparti avversari. «I velivoli italiani, ha detto un prigioniero, si sono calati su noi fin quasi a portare via il berretto».

Sulle pensioni di guerra

L'on. Pala-Serra ha presentato alla Presidenza della Camera dei deputati la seguente interrogazione:

«Ritenuto che il servizio della liquidazione delle pensioni di guerra non procede con quella sollecitudine che il Paese giustamente reclama, e ciò perchè alla Corte dei Conti non furono finora concessi i mezzi adeguati per fronteggiare in modo conveniente tale ponderoso e delicato lavoro;

Considerato che le studiate semplificazioni di procedura non pure risolvano le difficoltà del gravoso problema, dappoichè mentre diminuiscono la tutela degli interessi dello Stato, che meritano di essere salvaguardati non meno dei diritti dei pensionandi, non apportano alcuna intensificazione nella liquidazione giornaliera delle pensioni stesse; intensificazione che dovrebbe essere ritenuta tanto più ora necessaria in quanto la Corte sarà fra breve chiamata ad esaminare altresì un rilevantissimo numero di domande di pensioni dirette;

Il Sottoscritto chiede d'interrogare l'on. Presidente del Consiglio e l'on. ministro del Tesoro per conoscere se ed in quale modo abbiene deciso di provvedere affinchè la Corte dei Conti sia messa finalmente in grado di organizzare in modo conveniente la direzione e la esecuzione del delicato servizio, per non lasciare così insoddisfatto il desiderio vivissimo di tutti, che non soffra indugio — anche in vista delle presenti difficoltà della vita — il soddisfacimento del debito di gratitudine che la Nazione ha contratto verso i gloriosi invalidi di guerra e le famiglie dei prodi caduti.

Chiede la risposta scritta».

Tentato bombardamento di un ospedale

LONDRA, 25.

Il corrispondente del *Daily Mail* da Ramsgate telegrafa:

Alla lunga lista di infamie che macchieranno per sempre il nome della Germania, bisogna aggiungere il tentativo deliberato dei suoi aviatori di colpire, durante il *raid* su Ramsgate, un ospedale militare canadese pieno di feriti, di cui la maggior parte amputati. E' provato che il nemico, sotto il fuoco dei cannoni antiaerei e gli attacchi degli aviatori britannici, si dispose a bombardare l'ospedale, un lungo edificio di mattoni rossi. Sopra uno spazio di cento *yards* i tedeschi lanciarono cinque bombe; ciò che costituisce il maggior numero di bombe lanciato sopra un solo obiettivo.

Un volo notturno in dirigibile lungo le linee della battaglia

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 24 Agosto.

Stanotte, insieme ad altri tre corrispondenti di guerra A. G. Banti del «Giornale d'Italia», Gualtiero Civinini del «Corriere della Sera» e Raffaele Garinei del «Secolo», ho compiuto un volo in dirigibile verso le linee della battaglia da Tolmino al mare. Erano con noi il generale Maggiorotti, Capo dei servizi aeronautici, il maggiore Valle ed altri ufficiali dirigibilisti.

L'aeronave usciva per un viaggio di ricognizione ed aveva le mitragliatrici a bordo.

Partendo dallo spazioso «hangar», di architettura elegante e rischiarato nell'interno da lampadine elettriche multicolori, ripensavo al varo del primo dirigibile militare italiano (la preistoria dell'aeronautica, e non sono passati che sette o otto anni!), alle lunghe attese a Vigna di Valle sul lago di Bracciano, all'aspettazione del pubblico ed ai primi voli vittoriosi dei meno pesanti dell'aria; alla serie dei P1, P2, P3; poi degli M, poi dei G. In principio le baracchette di Vigna di Valle avevano alcunchè di ascetico; v'era la parsimonia, il mistero che regna intorno alle invenzioni che fanno le prime prove. I capitani Crocco e Ricaldoni, ora tenenti-colonnelli, lavoravano con austerità di scienziati e con fede di apostoli.

Alle 23 i soldati hanno abbandonato le corde del dirigibile e ci siamo avventurati in un viaggio che doveva durare due ore.

Il cielo era tutto puro, tutto luminoso: una grande festa di costellazioni. L'aeronave era immersa in una profondità scura, dalla quale, in alto e in basso e tutt'intorno, si sprigionava la luce in mille forme, in mille tonalità diverse: a torrenti, a vampate, a scoppi, a guizzi, a groppi, a tremolii. Ma l'occhio era volto laggiù, a cercare l'indistinguibile zona nella quale la terra combatte, si confonde con la divina maestà del cielo.

Chi riconosceva più le vie consuete?

Abbiamo dapprima girato intorno ad Udine. Un riflettore, nei dintorni della città, ci ha gettato addosso il suo cono di luce fredda; e subito dalla navicella gli ufficiali hanno fatto segnalazioni colla lampada e data la parola d'ordine, affinchè la vigile vedetta più non c'inseguisse. Oltre Cividale, abbiamo tagliato la linea del nostro vecchio confine (ma si può più parlare di confini nel cielo?) e ci siamo spinti sull'Isonzo, di fronte a Canale. Eravamo allora a 2700 metri di altezza. Potevamo abbracciare tranquillamente con un solo sguardo tutto il fronte della nostra offensiva. Il dirigibile, a differenza dell'aeroplano, dà al viaggiatore tutto l'agio di contemplare un paesaggio, uno spettacolo. Si può stare sul parapetto della navicella come su un balcone.

Ecco là Tolmino, S. Lucia, l'altipiano della Bainsizza. Un riflettore nemico scruta irrequieto il cielo e il terreno d'intorno. Scoppiano le granate, rabbiose, a brevi intervalli di tempo l'una dall'altra. Tutta una linea più prossima a noi, il costone del Colovrat, è tempestato di vampate. Vediamo in piena luce il Sabotino, il Monte Santo, il S. Gabriele. Forse, mentre noi navighiamo, laggiù è una lotta aspra di fanterie, fra trincea e trincea, di metro in metro, e i feriti cadono sui morti, i morti sui vivi. Un fuoco nemico di sbarramento appare molto arretrato. Gli alpini, i bersaglieri, i fanti che passarono l'Isonzo sui ponti di barche hanno in questi giorni affrontato le posizioni nemiche che fiancheggiano la riva sinistra del fiume, e forse stanotte il nemico contrasta loro accanitamente gli ultimi successi.

La conca di Gorizia è tutta fremente di luce e di scoppi. Un intenso bombardamento si nota sul ciglione del Carso, specialmente intorno al Faiti e nella zona dell'Hermada. Due riflettori austriaci perlustrano in tutte le direzioni il pianoro carsico e s'incrociano fra loro. Si riconoscono dalla minore intensità della loro luce. Uno è sul ciglione, a Trstelj, fra lo Stol e le Porte di Ferro; l'altro è sull'Hermada. I nostri riflettori, più numerosi, impegnano con essi una lotta senza tregua; e gli uni e gli altri manovrano, si schermiscono, cercano di sovrapporsi, di stancarsi, di eliminarsi a vicenda.

L'estremità più larga del cono luminoso di uno di essi sfiora la nostra aeronave che si era abbassata di quota, investe il pallone; poi fortunatamente, con uno scatto improvviso, quasi per distrazione, si allontana da noi. Così il pericolo di essere segnalati agli idrovolanti nemici, che sappiamo usciti anche stanotte per una partita di caccia, può dirsi evitato.

Stanotte ho appreso ed ho sperimentato che, oltre alla guerra a colpi di cannone, v'è quella a colpi di luce. Basta che un riflettore investa un aeroplano in volo e lo accompagni insistentemente traverso il cielo, perchè l'apparecchio, immerso e quasi bagnato di luce, perda la sua rotta, si disorienti completamente e sia incapace di mantenersi più oltre nell'aria. Nell'ultima incursione di aeroplani austriaci su Venezia, vidi uno degli apparecchi che, mentre traversava la laguna, era quasi sollevato e trasportato dai coni luminosi di tre nostri riflettori che, incrociandosi insieme, facevano convergere un'onda di chiarore su di esso. L'aviatore ne era evidentemente abbagliato e stordito: si vedeva che non era più padrone della sua rotta e adoperava il volante all'impazzata. La preoccupazione di essere fatto bersaglio ai nostri tiri si aggiungeva alla mancanza di direzione ed aggravava la sua perplessità penosa, il suo smarrimento. Quello era, forse, lo stesso aeroplano a bordo del quale viaggiava il colonnello Nadherny, capo dei servizi aeronautici austriaci del basso Isonzo, e che fu poi trovato abbattuto in una secca della laguna. I dirigibili sono esposti allo stesso pericolo; ma è più facile per essi mantenere la rotta, perchè la regolano, oltre che con la bussola e con gli altri consueti strumenti, con la guida fissa delle stelle.

Ed ho sperimentato inoltre la vita che si fa a bordo di queste navi del cielo, dove il rombo del motore non fa udire la voce umana, e tutti i segnali, tutti i comandi sono dati con le lampadine elettriche; dove è un assiduo ed alacre lavorio intorno a numerosi volanti, manubri, cilindri, tubetti di vetro, congegni di fili di ferro, strumenti delicati e sensibilissimi, da ciascuno dei quali dipende la perfetta funzionalità del dirigibile. Chi conosce la difficoltà di una manovra così complessa? Eppure queste argentee solcatrici del cielo hanno reso e rendono un pregevole servizio alla nostra guerra con i viaggi di esplorazione e con le incursioni a scopo di bombardamento sul campo nemico.

Esse hanno già partecipato più volte, insieme con lo stuolo numeroso degli aeroplani, alle operazioni dell'attuale nostra offensiva; hanno gettato molte tonnellate di bombe sulle posizioni e sulle retrovie nemiche; hanno raccolto un buon materiale di informazioni; ed è da augurare che sia sempre più largo il loro impiego in guerra, dato il vantaggio che esse offrono, di poter trasportare una notevole quantità di esplosivi. L'inferiorità, rispetto agli aeroplani, derivante dal maggior pericolo di essere colpite e distrutte dal fuoco nemico, è compensata dal fatto che le aeronavi hanno una maggiore sicurezza di volo e possono compiere agevolmente le loro incursioni durante la notte.

Discesi dalla navicella dopo l'emozionantissimo volo, che ci ha permesso di avere la visione complessiva della battaglia notturna che ferveva lungo sessanta chilometri di fronte, siamo rientrati nell'«hangar» come in un tempio; ed abbiamo sentito ringagliardirsi la nostra fiducia e la nostra ammirazione per gli intrepidi navigatori del cielo, che, come quelli del mare, modestamente compiono il loro arduo dovere e, abituati a mirare alle stelle, toccano spesse volte le eccelse quote dell'eroismo.

Alighiero Castelli.

L'on. Di Scalea promosso capitano per meriti eccezionali

Apprendiamo con viva soddisfazione che il tenente principe Pietro Lanza di Scalea è stato promosso capitano per meriti eccezionali. La notizia tanto più ci rallegra in quanto abbiamo seguito nella sua attivissima vita di combattente in prima linea l'illustre amico nostro che partì volontario per il fronte appena scoppiata la guerra.

Questa meritata promozione è la sanzione di tutta una fervida e esemplare azione di soldato svolta da Pietro Lanza di Scalea e quale ufficiale esploratore e quale ufficiale di collegamento, e già premiata con encomi solenni che additavano il tenente Scalea all'ammirazione dei soldati e dei colleghi coi quali ha avuto la fortuna e l'onore di combattere.

Deciso assertore della guerra durante la nostra neutralità, Pietro di Scalea ha consacrato con l'azione e pagando di persona il fervore che vibrava nella sua parola di patriota e di italiano, onorando così l'arma cui appartiene, il Parlamento italiano, e la classe sociale onde volontariamente è sceso in trincea per combattere a fianco ai semplici e gloriosi soldati nostri.

L'Italia ad una esposizione di guerra a Londra

LONDRA, 25.

Al Gloven Wilson Institute è stata aperta una esposizione di guerra per iniziativa di lord Burnham.

All'esposizione hanno largamente partecipato tutti i paesi alleati. Anche l'Italia ha concorso con un notevole materiale illustrativo della nostra guerra, inviato dai locali uffici di propaganda. Tale materiale formerà oggetto di una serie di conferenze sulla parte dell'Italia nel conflitto europeo e sul valore del suo contributo.

Per iniziativa dell'Ufficio di propaganda del Ministro Scialoja, il nostro paese figurerà anche nella grande esposizione di guerra che si sta organizzando a Londra per il prossimo ottobre.

Il nuovo ordine cavalleresco inglese

LONDRA, 25.

Fra i primi personaggi insigniti del nuovo ordine detto «Ordine dell'Impero britannico» la cui lista è stata oggi pubblicata, vi sono i nomi di un grandissimo numero di capi laburisti e fra essi quello di Havelock Wilson capo del Sindacato della gente di mare e dei fuochisti, il quale è stato insignito del grado di commendatore. Sono stati nominati ufficiali: Harben, commissario speciale per il commercio anglo-italiano e Mouncy, primo segretario della Ambasciata britannica a Roma; è stato nominato cavaliere Sidney Chesterton, capo sezione della Compagnia della Croce Rossa inglese in Italia.

CRONACA DI ROMA

IL PROBLEMA DELLA CARTA

Economia nei giornali e sperperi di affiches

Mentre la *Unione Editori di giornali* si stilla il cervello per trovare i mezzi più atti a realizzare quella maggiore economia di carta, che è la sola garanzia per la continuazione della pubblicazione dei giornali, il più fantastico spreco di carta è fatto con i manifesti murali in quasi tutte le città. Sono chilometri di carta che si impiegano ogni giorno, specialmente per la *réclame* degli spettacoli cinematografici; e noi abbiamo sentito spesso dal pubblico giustamente rilevare che se un po' di disciplina fosse osservata in queste *réclames*, molta carta potrebbe essere assicurata ai giornali e ad altri utili scopi. Ma noi osserviamo che non si tratta soltanto di fare appello alla disciplina e al patriottismo, ma di invocare il rispetto di un preciso decreto luogotenenziale che fu a questo scopo emanato. Esso stabiliva anche la misura in cui gli affissi dovevano essere fatti, se non che, secondo il molto vanto proverbio che fatta la legge è trovato l'inganno, molti di coloro che hanno interesse a tappezzare le mura di *affiches*, non potendo più farne delle dimensioni di mezzo chilometro quadrato, si sono messi a sostituirli con un numero molto maggiore di manifesti di minori dimensioni.

Per quanto deplorevole questa mancanza di senso del dovere per parte di questi idolatri della pubblicità murale, non è di essa che ci meravigliamo, perchè pur troppo l'anarchia individuale in Italia è una malattia congenita e sviluppata in quasi tutti i suoi cittadini. Ciò che meraviglia è la trascuratezza, la negligenza, la flaccidezza delle autorità, e specialmente dei Prefetti, ai quali sopratutto è devoluto il cómpito di far osservare le pubbliche disposizioni. Cosa che potrebbe essere tanto più facilmente eseguibile, in quanto che non ci sarebbe bisogno che il Prefetto si dedicasse a passeggiate peripatetiche per le strade della città per constatare giorno per giorno lo sciupio di carta che si fa coi manifesti, stando il fatto che ormai le affissioni in quasi tutte le principali città d'Italia sono assunte dai Municipi o da ditte speciali presso le quali si potrebbe agire con rapidità ed energia e con assoluta rapidità di risultati.

Come pure le guardie municipali dovrebbero una buona volta pigliarsi l'incomodo di impedire la distribuzione dei manifestini a mano, che continua allegramente, malgrado l'espresso divieto, con evidente sperpero di carta e con più evidente noia del pubblico.

Queste osservazioni noi facciamo non solo per Roma, ma anche per molte altre città d'Italia, dove abbiamo avuto modo di constatare questi scandalosi inconvenienti.

Il latte e la carne

— *L'Ufficio comunale di Annona* comunica che pel mancato arrivo del latte da Soresina, la vendita sarà effettuata oggi e domani solamente dagli spacci municipali e dai carrettini e solo al mattino.

Lunedì si ricomincierà la regolare distribuzione negli spacci autorizzati, che continuerà solo se si potranno avere di nuovo le regolari spedizioni da parte della Latteria Soresinese, che telegrafa di non poter condensare il latte per mancanza di carbone.

— *Il Sindaco* rende noto che i prezzi massimi delle carni bovine per i giorni dal 25 al 31 agosto sono stabiliti come appresso:

Bovini adulti: Quarto anteriore, carne con osso al Kg. L. 3.70; quarto posteriore, carne con osso, al Kg. L. 5.20; carne senza osso, al Kg. L. 7.

Vitelli: Quarto anteriore, carne con osso, al Kg. L. 4.20; quarto posteriore, carne con osso, al Kg. L. 7; carne senza osso, al Kg., L. 9.

Per il lambo ed il filetto non viene stabilito prezzo di calmiere.

Per il mercato Centrale

Il Sindaco — visto le continue infrazioni ai regolamenti in vigore, di cui si rendono colpevoli coloro che, in forza di patente municipale, frequentano o prestano comunque servizio nell'ambito del Mercato Centrale delle erbe al Viale Manzoni, in considerazione che tali infrazioni rendono necessaria un'energica e, sopratutto, sollecita sanzione, per assicurare l'ordine, la disciplina e la regolarità del servizio — ha ordinato che nei casi d'infrazione alle disposizioni contenute nei vigenti regolamenti da parte del personale suddetto, ai contravventori saranno immediatamente revocate le licenze ed essi verranno senz'altro allontanati dal pubblico mercato, salvo le penalità in cui fossero incorsi a forma di legge.

Per Villa d'Este italiana

Non solo la *Terenzio Varrone*, il cui presidente prof. Nispi-Landi ringraziamo per le lusinghiere parole scritte a nostro riguardo, ma altre associazioni e persone di ogni gradazione sociale e intellettuale da diverse parti d'Italia ci stimolano a proseguire la campagna per la rivendicazione di Villa d'Este.

La Tribuna non mancherà di levare di quando in quando la sua voce — come ha fatto nel passato — per sostenere la italianità del parco ducale, tanto più che la Censura con generosa resipiscenza, promette di non più livragare le utili polemiche dei giornali per spingere il Governo al grande atto.

Perchè non si deve dimenticare che considerando la questione di Villa d'Este come *voluttuaria* e non *necessaria* — si perpetra un delitto anche contro i principii etico-giuridici della nostra guerra. Occorre, dunque, vigilare...

Vincenzo Menghi.

Il settembre a Fiuggi

Il *Palazzo della Fonte* offre la più deliziosa villeggiatura; al *Grand Hôtel* si praticano prezzi famigliari.

Gerente-concessionario dei due Alberghi è il Signor Adelmo Della Casa.

Negozianti e dipendenti

Ci scrivono e pubblichiamo:

Signor Cronista della « Tribuna », in cronaca del « Messaggero » del 22 corrente, leggiamo la lettera del signor Francesco Singone, diretta al presidente della Camera di Commercio. Nei suoi termini generali, troviamo questa lettera giustissima ed assennatissima; però, vi è sempre il celebre... «ma».

Come fece rilevare la marchesa F. N., col suo comunicato ad un giornale romano, le condizioni dei commessi ed impiegati privati esistono tuttora invariate e maggiormente accasciate da parte di alcuni dei « principali ».

Si noti che in generale i signori negozianti, industriali non hanno mai fatto tanti affari nè tanti guadagni, dal giorno della dichiarazione della nostra guerra. Quei negozianti che hanno generosamente e senza incitazioni concesso qualche miglioramento ai loro dipendenti, inizino una nota da rendersi di pubblica ragione a mezzo dei giornali, e noi stessi facendone il controllo, daremo in seguito la nota di quelli dal cuore di macigno.

I commessi e impiegati privati.

Il sottocomandante dei vigili vittima eroica del dovere

La notizia ci era pervenuta da tre giorni: ma abbiamo dovuto attendere a darla che prima ne fosse cautamente informata la famiglia — la povera vecchia mamma specialmente — che si trova in villeggiatura a Rocca di Papa: il sottocomandante dei nostri Vigili, ing. Vincenzo Sebastiani, richiamato in servizio militare col grado di tenente del Genio, è caduto a Gorizia, vittima del suo dovere, che è stata la religione della sua vita intera.

Comandante il distaccamento della.... Sezione Pompieri nella piazza di Gorizia, il giovane e ardito ufficiale, che aveva dato alla nuova situazione militare tutto l'entusiasmo inspirato dal patriottismo, stava dirigendo le manovre per la estinzione di un incendio in Gorizia, come sempre noncurante del pericolo, anzi del pericolo con bella audacia tratta, quando fu colpito da una scheggia di granata austriaca.

Ferito gravemente, senza un lamento, serenamente, dichiarando di avere semplicemente compiuto il proprio dovere, il tenente Sebastiani sopportò una dolorosa operazione chirurgica: ma la scienza è stata insufficiente: dopo ventiquattr'ore di spasimi sopportati senza un istante di debolezza, il forte e valoroso giovane soccombeva, fra l'angoscia di tutti i pompieri, degli ufficiali, di quanti lo ebbero ad avvicinare.

Vincenzo Sebastiani, che lascia a Roma pure fra colleghi e subalterni del Corpo dei Vigili così largo rimpianto, è stato già decorato al valore, per questa sua morte eroica.

Ci piace riportare il foglio d'ordini N. 171 del 19 agosto volgente del Comando della Piazza di Gorizia: « S. E. il Comandante della 2.a Armata concede la medaglia di argento al valor militare al tenente Sebastiani sig. Vincenzo della.... Sezione Pompieri del.. Reggimento Genio, con la seguente motivazione: « Restava gravemente ferito mentre con l'abituale coraggio dirigeva le operazioni di estinzione di un incendio, sul quale insisteva ancora il tiro di artiglieria avversario. Appena superata gravissima operazione, con esemplare serenità, *si dichiarava contento di avere compiuto il proprio dovere.* (Gorizia, 15 agosto 1917).

L'onorificenza veniva consegnata al ferito all'ospedale, dal generale comandante la Piazza di Gorizia, che rivolse al Sebastiani affettuose parole, esprimendo il sentimento di attaccamento di tutti i colleghi e delle truppe della piazza che hanno ripetutamente apprezzato in lui un intelligente e valorosissimo ufficiale. »

Vincenzo Sebastiani era nato a Roma nell'ottobre 1885, ed apparteneva dal 1914 al Corpo dei nostri Vigili. Si era distinto in parecchie occasioni, specie all'epoca del terribile terremoto di Avezzano, riportando allora le medaglie di argento di benemerenza conferite dal Governo e dal Comune e quella della Fondazione Carnegie.

Nell'aprile del 1915 veniva richiamato alle armi quale sottotenente di complemento del Genio Specialisti; poi fu addetto ai servizi aeronautici, indi inviato in zona di guerra quale ufficiale aerostiere. Formate le sezioni Pompieri Militari, venne chiamato a far parte di una di esse, e gli fu assegnato il comando del distaccamento di Gorizia. Ivi fu promosso tenente.

Lunedì, 27 alle 10.30, nella chiesa delle Stimmate, si celebrerà a cura della famiglia una messa funebre in suffragio dell'estinto.

Gli insegnanti e gli esoneri

Riceviamo:

« La chiamata a nuova visita dei riformati ha giustamente preoccupato tutte le Amministrazioni e con esse anche coloro che s'interessano della Scuola, pur tenendo nel dovuto conto i supremi interessi della Patria, per cui è indispensabile richiedere dai cittadini l'opera più utile possibile.

A tal proposito ricordiamo che tempo addietro l'on. De Felice, ritenendo che la chiamata alle armi degli insegnanti *inabili* costituiva per lo Stato un grave onere, certamente non compensato dalla nessuna o minima utilità dei servizi a cui sono destinati, come tutti gli inabili professori e maestri richiese per questi l'esonero in una interpellanza al Governo, che peraltro lo concesse agli insegnanti *abili* o *inabili*, purchè *insostituibili* e di classi anziane.

Ora noi osserviamo — e l'autorevole *Tribuna* farà sua la nostra osservazione, ove la ritenga giusta e opportuna — quanto appresso:

1. — O *giovani* o *anziani*, se *inabili* alle fatiche di guerra, quale servizio potranno rendere professori e maestri più utile della loro opera scolastica?

2. — *Sostituibili* o *insostituibili* purchè *inabili*, se mantenuti al loro ufficio scolastico non ridurrebbero notevolmente la scarsità di insegnanti e con essa i casi di *insostituibilità* degli *abili* e il cumulo di stipendi straordinari da cui verrebbe a gravarsi l'erario?

Grati a Lei per la gentile ospitalità ossequiamo profondamente.

Alcuni professori e maestri ».

✦ ✦ ✦

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Egregio Sig. Direttore.* — In questi giorni in cui individui appartenenti a varie classi sociali si agitano per ottenere esoneri in vista di prossimi richiami alle armi, e capi di Amministrazioni d'Istituti o d'Aziende caldeggiano l'iniziativa dei loro dipendenti, sia permesso a un gruppo d'insegnanti elementari del Comune di Roma già in servizio militare *dal principio della guerra* esporre una proposta che non può sembrare che giusta.

Premettiamo che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha concesso l'esonero a tutti i propri *impiegati* fino alla classe 1884 incluso, e che già prestavano servizio militare. Aggiungiamo che è stato concesso l'esonero perfino ai tramvieri, giusto del resto perchè anche il servizio del tram non può rimanere paralizzato senza grave danno del movimento industriale e commerciale di una capitale.

Vogliamo però far considerare (anche prescindendo dal fatto importantissimo che l'opera d'un insegnante è alquanto superiore per importanza e necessità alle molte altre per le quali, si è addivenuti alla concessione di esoneri in quali condizioni di fatto verrà a trovarsi il Comune di Roma, relativamente alle spese per il personale insegnante.

Il Comune di Roma paga lo stipendio a tutti i suoi insegnanti chiamati alle armi. A sostituirli ha dovuto provvedere con provvisori non ancora chiamati perchè riformati; con la prossima revisione la maggior parte di essi dovrà prestare servizio militare e poichè anche per essi si è provveduto con decreto luogotenenziale, alla continuazione dello stipendio, e dato che il Comune dovrà sostituirli con altri, avverrà questo fatto: che per un insegnante titolare sotto le armi il Comune dovrà pagare tre stipendi.

Considerato ciò e anche ad impedire che si prendano provvedimenti inopportuni si proporrebbe di concedere l'esonero agl'insegnanti *effettivi* fino alla classe 1884 come fu concesso agli impiegati delle Ferrovie dello Stato, e ciò per le seguenti ragioni:

1. — Perchè il Comune di Roma verrebbe a risentire un vantaggio economico grandissimo.

2. — Perchè è più giusto che vengano esonerati individui di classi relativamente anziane e che sono sotto le armi fin dal principio della guerra che di essa hanno sofferto i disagi, piuttosto che altri che finora sono stati tranquilli a casa loro e che anche per il fatto di essere stati riformati tante volte non avranno a soffrire tanti disagi anche se chiamati alle armi.

Un gruppo d'insegnanti ».

✦ ✦ ✦

I maestri di Roma, chiamati a nuova visita militare, sono invitati all'adunanza che si terrà sabato 25, alle ore 19, nei locali sociali, per urgenti comunicazioni.

Duello rusticano a Ponte

Un ferito - Un arresto - Alla caccia d'un pregiudicato.

Il rione Ponte è, tra i rioni romani, quello dove forse, più repugnanti ed indomabili fermentano la malavita ed il vizio, in vicoli sudici e corrotti, ove sorgono miserabili casupole nerastre, scrostate, trasudanti umidità ed esalanti fetori, casupole orribili come faccie lercie e deformate di vecchie megere. Il dedalo oscuro di questi vicoli s'intesse fra due o tre strade maggiori: che fra quello stomachevole dedalo corrono austere, quasi superbe di sè, conservando pressochè inviolata la fisonomia della Roma seicentesca. Alcune di quelle straducce vengono sbarcare sull'ultimo tratto del Corso Vittorio Emanuele che da Piazza della Cancelleria porta al nuovo ponte monumentale.

A sera quei vicoli oscuri incutono sgomento: vi si vedono faccie bieche di giovani consumati dalla corruzione e dalla galera, o volti orribilmente dipinti di brutte prostitute d'infimo ordine, pullulano di poveri operai che affollano lerci locali di ultimo rango. Tra questa miseria quelle femine corrotte vendono i loro amori, per procurar denaro ai loro protettori prima che a sè stesse, se è possibile.

Ieri sera, verso le undici, per una di quelle viuzze corrotte — Via Larga — camminavano la prostituta Rosina Barnabiti di 23 anni, romana, di ignoti, l'amante di costei Luigi Salvini, di 24 anni, da Orbetello — abitante con la donna sua all'Arco Santa Margherita n. 9, ed un fornaio. Il fornaio era Getulio Cortellesi, di 34 anni, da Casale Serravalle (Norcia) che ha moglie con figliuoli, ma che — secondo quanto risulta alla polizia — convive con altra donna in Via Panico n. 9. I tre erano giunti quasi all'angolo del Corso Vittorio Emanuele, quando s'imbatterono nel vigilato speciale Adolfo Francazzi, di 26 anni, senza fissa dimora, che il mattino era uscito dal carcere di Regina Coeli. Vi aveva scontato una contravvenzione alla vigilanza ed una piccola pena per percosse alla propria amante — una povera prostituta — Candida Anzellotti.

Tra il Cortellesi ed il Francazzi v'è vecchia ruggine. I due si guardarono con malo occhio; si lanciarono qualche insulto. Ma poichè nessuno dei due recedeva dal vomitare improperi la lite in breve divenne violenta.

Il Francazzi si avvicinò all'avversario. Il Salvini amico del Cortellesi tentò inutilmente sedare la contesa: ad un tratto il pregiudicato — uno dei più terribili che infesti il rione — pose la mano alla cintola, ne trasse un rasoio, l'aprì con fulminea destrezza e si avventò contro il Cortellesi. Questi aveva brandito un coltello. Vi fu tra i due una schermaglia feroce, abilissima. Il fornaio era per esser sopraffatto e venire quindi ferito, quando il Salvini, che di lui è amico, si slanciò sul Francazzi.

Questi diede prima un balzo indietro, poi subito fu sul nuovo avversario e menò tre colpi tremendi: il Salvini fu ferito all'avambraccio sinistro, al fianco destro, al polso della mano destra: e dalle ferite il sangue sgorgava copioso anche perchè un'arteria era rimasta recisa. L'amante di costui, la Bernabiti, spaventata invocava soccorso. Ma il feritore intanto fuggiva, riusciva a dileguarsi. Il Salvini si recava al vicino Commissariato di pubblica sicurezza di Ponte di dove veniva in fretta trasportato all'ospedale di S. Spirito. Fu subito curato, ricoverato in corsia. Intanto gli agenti ricercavano i due protagonisti della contesa.

Poco dopo il Cortellesi veniva arrestato al Corso Vittorio Emanuele dalla guardia La Corte; egli consegnava subito il coltello. Stamane è stato inviato a Regina Coeli.

Il delegato Laino ha fatte attive indagini per stabilire le ragioni vere che hanno provocato la rissa tra il fornaio ed il pregiudicato: costui — il Francazzi — è ancora latitante.

Un furto al Corso Vittorio

Al Corso Vittorio Emanuele, al n. 295, è il negozio di oggetti usati, condotto da Evaristo Sisti, di 53 anni, da Ronciglione, per conto della ditta Aguzzi e Spada. La notte scorsa i ladri hanno rotto il lucchetto della saracinesca e son penetrati nel negozio, rubando vari oggetti d'oro per un valore complessivo di circa 4000 lire.

Il furto è stato denunciato al Commissariato di p. s. di Ponte, i cui funzionari stanno facendo indagini.

Perchè non sono alle armi?

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Cronista, leggendo l'elenco dei sorpresi nella bisca scoperta l'altra sera in piazza Forno delle Cornacchie resto meravigliato non poco nel sapere che i 2/3 sono persone dai 30 ai 35 anni.

Come mai tali signori, in questo momento in cui anche gli erniosi e i deficienti di statura sono al fronte o nelle retrovie, sono qua a giuocare tutta la notte ed a dormire di giorno? Ah quanto sarebbe necessaria la mobilitazione civile od altri provvedimenti che obbligassero tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni a lavorare per la nostra vittoria!

Chi torna dal fronte come me, anche col migliore entusiasmo vedendo tanta gente giovane a girondolare per le strade o a frequentare i ritrovi mondani, non glielo posso nascondere, si sente assalito da un'onda di disgusto e di sconforto.

Tanti uomini coi capelli bianchi sono al fuoco o nelle retrovie, le campagne sono spopolate e tanti giovani belli robusti stanno godendosi la vita senza nulla fare! Si provveda da chi di dovere per carità di Patria.

G. L. *Un mutilato.*

All'Associazione dei Comuni

Il ministro delle finanze, on. Meda, ha diretto la seguente lettera al vice-presidente dell'Associazione dei Comuni, prof. Sturzo:

« Memore dell'interessamento che la S. V., in rappresentanza dell'Associazione dei Comuni italiani, ha spiegato in favore di solleciti provvedimenti legislativi per il regime delle trazzere in Sicilia, mi affretto ad informarla che ho sottoposto alla sanzione sovrana, ed a suo tempo presenterò al Parlamento per la conversione in legge, il decreto-legge che provvede alla importante materia in base alle proposte della Commissione reale a cui era stato demandato lo studio del problema. »

Per una vera e grande opera di pietà

Al nostro appello rivolto ai lettori circa una madre che chiede una carrozzella meccanica per suo figlio malato di cancrena vertebrale ed affetto da paralisi agli arti inferiori, seguitano a rispondere con slancio generoso numerose persone.

Ecco le loro offerte:

Somma precedente	L. 1042 —
Maria Orjona	» [illegible] —
Uno da Collagna	» 1 —
Mafia e Pierina Belmusto, da Acciarello	» 6 —
Bianco Monte da Tropea	» 5 —
Maria Gorla	» 15 —
Marchesa Dora Malvezzi	» 15 —
A. C. (nell'anniversario della morte di un caro bambino) da Aquila	» 20 —
Totale	L. 1104 —

Il nome della signora per cui invochiamo e il suo indirizzo sono a disposizione di chi desidera conoscerli.

Gli studenti e l'esercito

Riceviamo e pubblichiamo:

« E' stata pubblicata una lettera « di famiglia » nella quale sono esposte le ragioni per le quali il provvedimento che accordasse ai giovani studenti della classe 1899, specie a quelli del 2. e 3. quadrimestre una licenza straordinaria per gli esami che debbono subire in ottobre, sarebbe perfettamente giusto ed equo:

Pur permettendomi ora di ricordare e raccomandare, a nome di mille padri italiani, quelle ragioni, non starò a ripeterle: dirò soltanto che il provvedimento che co nesso s'invoca, oltrechè rispondente ai principi di equità e di giustizia, si appalesa opportuno e provvido: opportuno, perchè in momento giusto si porrebbero in grado quei giovanetti di raccogliere, dopo le estenuanti fatiche durate, le loro energie mentali ed affrontare con più sicuro animo la prova degli esami, per cui si riconobbe la necessità di spostare la data dell'apertura dei corsi di allievi ufficiali; provvido, perchè a prescindere da altri motivi, da esso nessun nocumento deriva ai fini bellici, quei fini che i padri italiani e i figli loro, quando la necessità lo richiedesse, saprebbero mettere al disopra di qualunque altro interesse.

E per vero quei giovanetti, molti dei quali con la fine di questo mese torneranno dal campo, dovrebbero attendere in caserma che scorra tutto il mese di settembre, per quindi recarsi in famiglia il primo ottobre, per la ragione degli esami e poscia, il quindici dello stesso mese, raggiungere la destinazione assegnata per seguire il corso di ufficiale.

E non è affatto inutile per loro la permanenza in massima per tutto il mese di settembre, quando non sono destinati a rimanere semplici soldati. E non si appalesa logica, umana, provvida la disposizione che li richiamasse, per questo mese soltanto, ai loro studi, a quegli studi: che sono la base del loro avvenire, che è l'avvenire della patria futura?

Alle LL. EE., il Ministro della Guerra e della P. I. la desiderata risposta.

Grazie Sig. Direttore, dell'ospitalità e si abbia i maggiori ossequi.

Per i padri italiani: *Luigi Positano* ».

Il negro Alì condannato

Domenico Barbero, maggiordomo di Sir Rendel Rodd, denunziò giorni or sono una serie di piccoli furti consumati nello studio dell'Ambasciata e la polizia, in esito alle risultanze delle proprie indagini, trasse in arresto il ventenne Lorenzo Alì, sudanese, che non tardò a confessare le sue colpe.

Tradotto *per direttissima* al II Tribunale feriale, riporta condanna a 12 mesi e 19 giorni di reclusione. — Presidente, cav. Michele Tommasi; P. M., avv. De Santis; difensore, d'ufficio.

Emma Gramatica al "Moderno,, in "...Quando il canto si spegne,,

La Direzione del Moderno all'Esedra, che sempre si distingue per la scelta di ottimi e interessanti programmi, annuncia per oggi sabato un importante cinedramma in quattro parti: .... *Quando il canto si spegne*.

I numerosi ammiratori dell'esimia attrice accorreranno pertanto in folla al Moderno, ove oltre ad assistere alle rappresentazioni del suo lavoro, godranno un fresco ristoratore e delizioso nell'ampio salone all'aperto.

TEATRI.

AL MORGANA — Pubblico numeroso accorse ieri sera al *Morgana* per la replica di *Giovanna che ride*, eseguita con vivacità da tutti i comici della Compagnia D'Amora.

Stasera lo spettacolo è in onore di Gemma D'Amora. Si rappresenteranno: *Le marionette di Wolf.*

Domenica, due rappresentazioni. Di giorno: *La signora dalle camelie;* di sera: *Giovanna che ride.*

FASSIO

debutta stasera alla *Sala Umberto I* nel suo repertorio. Crescente successo di *Gabrè*. Debuttano anche *Gabriella Mary*, divetta, e *Guitadauro*, danze.

SPETTACOLI del 25 Agosto

ADRIANO — Compagnia « La Comicissima » — Ore 21,15: *Scampolo.*

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia di operette CARLO CUFFIA

SABATO 25, ore 21,15:

La Signorina del Cinematografo

DOMENICA, 26, due rappresentazioni, ore 18.30 e 21.15.

TEATRO MORGANA
Camp. dramm. di GEMMA D'AMORA

SABATO 25, ore 21.45: spettacolo in onore di Gemma d'Amora

LE MARIONETTE
di P. Wolf

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,15: *Don Pasquale.*

TEATRO QUIRINO
Comp. Dramm. diretta da G. TEMPESTI

SABATO 25, ore 21.15:

KEAN
Commedia in 5 atti di A. Dumas

VARIETA'

MARGHERITA — Chiusura estiva. — Riapertura il prossimo settembre.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 18.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Un grandioso film storico della nostra guerra
Dal Trentino al Rombon

Come è ormai a tutti noto, esiste una speciale « Sezione cinematografica del R. Esercito », la quale viene fissando, sulla pellicola, gli avvenimenti più salienti della nostra guerra, quelli che, nella diuturnità della immane lotta instancabile, vengono assumendo un'importanza definitiva, una importanza storica.

Quella sezione cinematografica è alle dirette dipendenze del Comando Supremo, e trasmette i suoi rilievi fotografici all'Ufficio per la propaganda nazionale, il quale è altresì sotto il patronato del Comando Supremo e del Ministro Scialoja. Per mezzo di quest'ufficio di propaganda, i lavori della sezione cinematografica vengono passati allo schermo, dinanzi al pubblico italiano; il quale ha così il modo di accostarsi, anche lui, alla guerra vissuta dagli eroici suoi figli; di percorrere a volo d'uccello luoghi santificati dal sangue e dai dolori dei soldati d'Italia, nelle lunghe ore di attesa, nelle tremende ore di azione.

Tale scopo è supremamente lodevole, perchè se è vero che tanti sacrifici, tanti dolori non si compensano in modo adeguato, è ugualmente vero che se il pubblico civile sarà indotto sempre più e sempre meglio ad ammirare ed apprezzare l'opera sublime degli eroi lontani avvolti nella tremenda diuturnità della lotta, sulle Alpi nevose o sul Carso bruciato, egli saprà ancora corrispondere, nella misura approssimata del sacrificio epico, con un cuore altrettanto generoso ed onesto, con una volontà altrettanto ferma e gagliarda. Ed il soldato lontano, lontano dalla famiglia e dai cari, potrà sentire alleggerirsi il suo sacrificio.

Dunque, nobile e bene appropriata è la funzione di quell'ufficio di propaganda. Il quale ha stabilito che, a giorni, in uno dei principali locali di Roma, venga rappresentato, in prima visione, il film storico, edito per cura del Comando Supremo, intitolato: « Dal Trentino al Rombon. »

A noi è stato concesso di assistere ad un passaggio di questo film sul bianco schermo, ed è ancora viva in noi l'impressione dei luoghi, superbamente terribili, dove si svolse tanta lotta rapida e terribile, lotta in cui la Patria corse grave pericolo, e in cui invece rifulse la ferma abile audacia del Duce supremo, la gagliarda devozione immediata dei soldatini grigio-verdi, questi eroi semplici, questi eroi del silenzio e del sacrificio.

« Dal Trentino al Rombon » ci mostra la lotta relativa alla spedizione punitiva che l'Austria condusse lo scorso anno contro di noi, dal Trentino, nell'intento di spezzare la nostra compagine di guerra, fiaccando l'esercito e invadendo il paese.

Nel primo momento l'Austria ebbe buon giuoco, e le nostre truppe dovettero ritirarsi ordinatamente: e dovettero allontanarsi dai luoghi cari, dalla terra sacra agli eroi e lasciar dietro di sè, ancora intatte, le borgate, le città, le chiese, le case. Dovettero le fanterie e gli alpini assistere impotenti, in un primo momento, al ripiegamento delle proprie linee e all'avanzata burbanzosa del nemico; d'un nemico che, nella baldanza eccessiva, andava fatalmente perdendo la ragione ed il concetto e la consacrazione della vittoria.

E qui il film ci fa assistere alla passione di quella tremenda e pur gloriosa ritirata: passione che la natura estatica, le Alpi maestose e sante, le località abitate, ci rivelano non meno degli uomini, i quali o morivano combattendo per coprire l'esercito della riscossa o si preparavano febbrilmente a ricacciare l'invasore avido di bottino e di stupro.

Ma, a non troppo larghi sorsi bevve l'austriaco il suo successo; non si estinse la sua sete, poichè i soldatini grigio verdi, nella loro grande capacità di sofferenza, nella modestia del loro grande silenzio, ritornarono sui loro passi ad uno squillo ed a un cenno, risalirono il Calvario, riportarono in alto ognuno la sua croce; respinsero l'inimico, ritrovarono i luoghi calcati sotto la percossa, che volle sembrare ignominia e fu una vera gloria. E ritrovarono i luoghi e li riconobbero, sebbene la devastazione e la rovina li aveva oltraggiati e deformati. Ritrovarono le amiche trincee: quelle di Serravalle, sulla riva dell'Adige e sui monti; riconobbero le teleferiche che agili e ardite sorvolano tra pendici boscose e nevi perpetue. Ricalcarono — i prodi — i fianchi dei Coni Zugna, la strada delle Dolomiti, la Valle dei Signori e il Pasubio; raggiunsero gli altipiani, con Arsiero e Asiago, le cittadine schiaffeggiate, vilipese, dilaniate, rovinate dall'invasore. Essi, i prodi fedeli alla Patria, ritornarono ben sollecitamente alla riscossa, insofferenti che il nemico calcasse avidamente il suolo che mai e mai per cupidigia si diede.

In questo odierno film: « Dal Trentino al Rombon » noi abbiamo agio di conoscere il teatro magnifico e straziato dove ora è più di un anno, furono vissuti giorni tremendi di lotta e di morte; dove il Paese conobbe la mala fortuna e la breve disgrazia; dove rinsaldò i suoi nervi immunizzandoli dove compì grandi sacrifici, e solcò abbondantemente di sangue la terra. Oggi il pubblico civile è chiamato a vedere coi propri occhi per poter più precisamente vivere i sentimenti che tanti suoi figli hanno profondamente vissuti.

L'odierna visione cinematografica fa entrare in paese redento: a Cima Lana, Sief, Piccolo, lo Zellenkofel, il Passo di Monte Croce: indi scorre sotto il nostro sguardo la Carnia e la Conca di Plezzo con il Rombon. E qui la visione termina, lasciando nello spettatore avvinto quell'impressione indimenticabile, sincera di un'emozione profonda, che sconvolge magari e rinnova i nostri sentimenti, che ci richiama alla dolorosa realtà, che innalza nel nostro spirito come veri giganti gli umili eroi che vissero e passarono nelle ore e nei luoghi tremendi della Patria.

I problemi del dopo-guerra

IL "DUMPING,,

Fra i fenomeni più caratteristici della economia contemporanea il «Dumping» occupa il primo posto. Sebbene gli economisti siano alquanto incerti sulla natura precisa del fenomeno e sulla sua esatta individualizzazione, è però ammesso, in linea generale, che almeno dal punto di vista pratica, il «Dumping» è un caso particolare del fenomeno comune e commerciale che è la vendita di un dato prodotto a prezzi diversi, cioè la vendita di un prodotto su di un mercato estero al di sotto del prezzo corrente sul mercato d'origine. Una siffatta discriminazione dei prezzi ha per iscopo di rendere più grande che sia possibile l'utile dei produttori, sia agevolando loro la vendita della merce all'estero in tempi di depressione del mercato interno; sia impedendo che la concorrenza interna eccitata dallo sviluppo delle aziende e dall'aumento della produzione annulli i loro profitti; sia allo scopo di espellere dal mercato estero i produttori concorrenti o ad obbligare i rivali ad unirsi con essi in Sindacati internazionali.

In ognuno di questi casi, il «Dumping», assume forme distinte dando luogo ad operazioni economiche differenti sia per la loro natura, sia per gli effetti tanto sul mercato interno che su quello estero.

Ma la caratteristica tipica del «Dumping», più che una vendita transitoria a prezzi ribassati di uno *stock* di merci già prodotte, è la vendita sistematica preordinata ad uno scopo determinato di invasione e di dominio di mercati lontani dal centro di produzione. Questo il fenomeno nel suo contenuto e nelle linee generali.

Sono ancora recenti le recriminazioni sugli effetti deleteri che derivarono alle nostre industrie dall'applicazione di questa arma economica, alla quale, come è noto, non andò disgiunto un particolare fine politico. La situazione nella quale oggi ci troviamo, se ci ha liberato momentaneamente dal pericolo più volte lamentato, non può avere affievolito il ricordo nè a diminuire la legittimità e necessità di una difesa atta a tener fronte ad una così aggressiva ed insidiosa concorrenza estera.

Il problema, come si vede, tocca gli interessi più vitali dell'economia nazionale, e ci corre, quindi, l'obbligo di lumeggiarlo nei suoi vari aspetti, per sfatare sofismi correnti ed avvisare le forme più adatte a prevenirlo ed a rintuzzarne, nell'avvenire, i dannosi effetti. Riservandoci di esaminare con maggiore ampiezza e come l'argomento merita, in un prossimo articolo, tali mezzi, ci limitiamo, oggi, a tracciare nelle sue grandi linee il fenomeno del «Dumping» ed a esporre i danni che ne derivarono, in passato, alle nostre industrie.

Per renderci conto dell'importanza della quistione, è necessario, anzitutto, passare in rapida rassegna le caratteristiche dell'espansione commerciale tedesca, perchè è appunto in Germania che il «Dumping» è stato applicato con grandiosità di mezzi e con particolare successo.

La guerra odierna ha posto in luce tutta la vastità dell'opera compiuta dalla Germania negli ultimi 40 anni. Essa è riuscita, in un tempo relativamente breve, valorizzando ogni energia, sviluppando tutta la propria forza potenziale di organizzazione e di produzione a foggiarsi un formidabile organismo economico. Il fenomeno della intera industrializzazione della Germania, è dovuto ad un complesso di cause che vanno dal protezionismo doganale alla progressiva concentrazione delle Società industriali: il tutto integrato dall'azione vigorosa e coordinatrice dello Stato. Questa concentrazione industriale era determinata oltre che da esigenze tecniche, dalla necessità di collegare i bisogni delle molteplici fabbriche, per ottenere mercè la coalizzazione in potenti (kartell) una produzione a buon mercato e su vasta scala; impedire la concorrenza rovinosa delle varie fabbriche di una stessa industria, disciplinare il mercato, fissare i prezzi, incoraggiare le esportazioni. Questa concentrazione nella sua duplice forma economica e tecnica accelerò lo sviluppo dell'industria tedesca, la quale sorretta dallo Stato, che fu largo di benefici di ogni sorta, si accinse alla conquista dei mercati esteri. E la espansione commerciale, era una condizione indispensabile per la vita e lo sviluppo del suo organismo economico. Settanta milioni di uomini, non potevano offrire che una limitata capacità di assorbimento della esuberante produzione. Era necessario quindi, aprire sbocchi sempre più larghi all'esportazione, per sfogare fuori i confini dell'impero questa enorme eccedenza produttiva che si era venuta e si veniva accumulando negli anni della prodigiosa attività. Bisognava vendere, vendere ad ogni costo, vendere in gran quantità per dare sempre una maggiore efficenza all'organismo economico, per ampliare oltre ogni limite quelle officine che in un giorno non lontano avrebbero dovuto fornire i mezzi per l'attuazione del suo sogno folle di egemonia. Sicchè, noi vediamo che, l'esportazione tedesca aveva un triplice scopo: il primo, di impedire che la produzione superiore al consumo interno, creasse sul mercato nazionale una pletora di merci; il secondo, rendere possibile, mercè l'espansione estera, una più intensa produzione all'interno, perchè è innegabile che la Germania non avrebbe potuto conseguire quel progresso economico a cui abbiamo assistito se non avesse avuto la possibilità di collocare fuori dei suoi confini i prodotti delle sue industrie; il terzo, ed ultimo scopo (questo forse ha richiesto da parte degli uomini di Stato il maggiore interessamento) di compiere l'avvolgimento dell'economia degli altri paesi con l'imporre le proprie merci sui mercati stranieri, soffocare ed impedire con tutte le armi ogni libero svolgimento delle attività produttrici delle altre Nazioni. Ma, per compiere l'avvolgimento economico anzi esposto, era necessario vendere a buon mercato e su vasta scala; vendere anche al di sotto del costo andando incontro ad una perdita presente. Ed ecco la Germania praticare il nuovo sistema di concorrenza (dumping sistem), quella formidabile arma di cui tanto si è discusso e che senza dubbio è il fenomeno più caratteristico di penetrazione tedesca. E questo sistema di aggressione commerciale, la Germania lo esercitava principalmente per la metallurgica, la meccanica, la chimica, industrie queste fondamentali dell'economia moderna. Il mezzo necessario per esercitare il «Dumping» era una depressione notevole e generalmente non graduale, ma brusca, violenta dei prezzi di vendita della merce offerta all'esportazione in confronto ai prezzi medi praticati all'interno, fino ad avvicinarsi al prezzo di costo di produzione, ed anche, oltrepassando quel limite, fino a sensibilmente sotto costo.

Il «Dumping» risultava preordinato non tanto a realizzare il massimo profitto attuale pel produttore sulla merce offerta, quanto a esercitare azioni di violenza sui mercati esteri ed a preparare lucri indiretti e futuri. Per rendere più agevole e più elastica una tale arma economica, i produttori esteri si accaparravano i compratori con opportuni allettamenti, facendo risaltare con un'abile *réclame* tutti i vantaggi della vendita sottoprezzo. Inoltre, lo zelo nella ricerca di ordinazioni, la prontezza a conformarsi ai desideri della clientele in fatto di quantità, dimensione, apparecchio ed imballaggio; la dichiarazione dei prezzi col cambio a carico del venditore, il prezzo convenuto con obbligo di consegna sul posto di consumo, la prontezza e certezza riguardo alla data di consegna, costituivano nel loro complesso la tecnica del «Dumping». Gli effetti di una tale concorrenza erano differenti secondo le resistenze che incontravano. Sotto la pressione di una concorrenza così aggressiva, le industrie deboli erano costrette a fallire, a cessare l'esercizio o a cederlo al concorrente che esercitava il «Dumping». E' evidente che una tale forma di «Dumping» era praticata più che a scopi economici, a scopi politici. In questo caso il «Dumping» non rientra più nella categoria degli atti normali di una industria, poichè è evidente che non si possa parlare di fatto normale, di concorrenza lecita, quando v'è da parte dei produttori stranieri il determinato proposito di invadere un mercato estero, non temporaneamente, ma permanentemente, e quindi siano disposti a sopportare sacrifici anche per molti anni in vista dei maggiori compensi che otterranno il giorno in cui, essendo riusciti a sopprimere l'industria concorrente, saranno i padroni assoluti del mercato invaso.

Da quanto si è detto si è tratti ad ammettere che il «Dumping», come venne acutamente dimostrato dall'ing. Lorenzo Allievi, più che un'operazione di vendita che fa un'industria in crisi per tentare di collocare la merce esuberante su un mercato qualunque a un prezzo qualunque, è una azione *poliorcetica* preordinata da produttore o da un gruppo organizzato di produttori di una data industria per la conquista o la difesa di un mercato, o, se trattasi di mercato mondiale, per obbligare i produttori concorrenti a cedere il campo o ad addivenire a certi accordi; e s'intende azione meditatamente preordinata in base allo studio delle risorse e dei punti deboli degli avversari e della conseguente durata della loro esistenza.»

Il Ridolfi, in una sua apprezzata pubblicazione fornisce alcuni esempi pratici di questa forma «Dumping», esempi che noi crediamo opportuno riprodurre per meglio chiarire la cosa.

Scrive infatti l'autore: «I Siderurgici tedeschi (e similmente i loro consociati belgi e francesi e gli austriaci) mentre vendevano all'interno nel 1910, ad es., loco fabbrica a 130 marchi a tonnellate le loro travi a ferri ad U (che costavan loro presumibilmente 85-95 marchi a tonn.) le vendevano in ragione di 120-125 marchi se le spedivano in Svizzera, in ragione di 102-125 marchi se le spedivano in Inghilterra, nell'America del Sud o in Oriente, *e le vendevano in Italia in ragione di 75 marchi!* Le vendite da loro fatte in Svizzera, in Oriente, in America, in Inghilterra non costituivano ancora un vero e proprio «Dumping» (secondo alcune teorie economiche) ma era una vendita fatta col principio dei prezzi multipli; per l'esportazione in tutto il resto del mondo si limitavano a guadagnar meno che per le vendite all'interno; più specialmente e unicamente verso l'Italia aguzzavano i loro strali e vendevano sotto costo perdendo da 10 a 20 marchi a tonnellate».

Ora, queste operazioni non erano giustificate da nessuna considerazione economica di massima ofelimità. L'esportazione in Italia rappresentava appena l'uno per cento della produzione tedesca; qual vantaggio potevano avere i produttori stranieri a mantenere con sacrificio non lieve, con una insistenza pertinace quella parte infinitesima rappresentata dalla penetrazione in Italia, se non per un preconcetto remoto, indiretto, prestabilito? Nessun altra operazione in perdita aveva la vera e propria forma e consistenza del «Dumping» di quelle fatte contro l'Italia dai produttori tedeschi. Quale ne fu la causa? Evidentemente il movente non fu un principio economico, ma un fine speciale cioè il desiderio di opprimere, distruggere, la nascente industria Siderurgica italiana, alla quale sono collegati i supremi interessi della difesa nazionale.

Quali sono i mezzi più atti a combattere una così insidiosa concorrenza?

E' quanto vedremo in un prossimo articolo.

LUIGI LOJACONO.

L'avanzata francese sulle due rive della Mosa

131,776 prigionieri tedeschi

sono fin'oggi in potere degli inglesi

LONDRA, 23.

Un comunicato del «War Office» dice che dal principio della guerra, gli inglesi fecero prigionieri 102,218 tedeschi, dei quali 46,155 dal 9 aprile al 22 agosto. Su tutti i teatri della guerra, escluse le truppe indigene africane, i prigionieri fatti dagli inglesi dal principio della guerra ascendono a 131,776.

I tedeschi hanno fatto approssimativamente 43,000 prigionieri inglesi, compresi gli indiani, e su tutti i teatri della guerra hanno fatto 55,500 prigionieri inglesi, compresi gli indiani e non compresi gli indigeni dell'Africa.

La battaglia di Lens

LONDRA, 24. — *Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio dice:*

Un accanito combattimento è continuato durante la notte a sud di Lens.

Il risultato della battaglia è che le nostre truppe occupano le trincee tedesche situate di fronte alle loro a nord-ovest del Crassier Vert.

Le perdite nemiche, nel combattimento di Serre, furono notevolmente elevate.

Truppe portoghesi respinsero, la notte scorsa, con successo, colpi di mano nemici in due punti a nord-ovest di Labassée.

L'artiglieria nemica fu attivissima durante la notte a nord-est di Ypres.

LONDRA, 24. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:*

In vicinanza della strada Ypres-Menin, truppe fresche tedesche hanno contrattaccato fortemente le posizioni da noi conquistate il 22 agosto. Durante tutta la giornata, i tedeschi hanno rinnovato gli attacchi con grande violenza ed hanno respinto le nostre truppe avanzate. Un accanito combattimento è impegnato e continua al Taillis Inverness e al bosco di Glencors. La nostra artiglieria ha preso efficacemente sotto il suo fuoco numerose concentrazioni in questa regione.

Durante la lotta accanita, che è durata per tutta la giornata, i tedeschi hanno provato grandi perdite.

A sud-est di Saint Julien abbiamo leggermente avanzato le nostre linee durante la notte ed abbiamo fatto parecchi prigionieri.

Ieri, malgrado il tempo poco propizio e i forti venti da est, i nostri aviatori hanno continuato nelle abituali operazioni. Gli aviatori tedeschi hanno spiegato una certa attività. Abbiamo abbattuto un aeroplano tedesco e ne abbiamo costretto un altro ad atterrare sbandato. Tre aeroplani britannici mancano.

PARIGI, 24 (ore 23). — *In Champagne lotta di artiglieria abbastanza viva nella regione del Teton.*

Sul fronte di Verdun l'artiglieria nemica, energicamente controbattuta dalla nostra, bombardò le nostre nuove prime linee specialmente a nord della quota 304 e fra Samogneux e la fattoria delle Chambrettes. Nessuna azione di fanteria.

La cifra dei prigionieri da noi fatti stamane alla quota 304 supera il centinaio.

Giornata calma sul resto del fronte.

Un aeroplano tedesco è stato abbattuto stamane sul bosco di Caurières dal tiro delle nostre mitragliatrici.

Altri cinque apparecchi sono caduti nelle loro linee in seguito a combattimenti con nostri piloti.

BASILEA, 24. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — *Nelle Fiandre la violenta attività di artiglieria fu a momenti più debole solo nel settore fra Langemark e Hollebecke. In alcuni punti raggiunse nuovamente l'intensità di fuoco a raffiche, senza che finora seguissero forti attacchi.*

Presso Westhoeck soltanto, gli inglesi effettuarono senza successo un attacco parziale.

Oggi all'alba togliemmo al nemico il guadagno ottenuto in questi ultimi giorni a sud della strada Ypres-Menin.

Una trincea perduta fu ripresa.

Truppe canadesi tentarono nuovamente di penetrare a Lens e nelle nostre posizioni adiacenti.

Con a corpo a corpo accaniti mantenemmo le linee che finora occupavamo sulla ferrovia Arras-Douai. L'attacco nemico non è riuscito.

Gruppo del principe ereditario germanico. — *Sulle due rive della Mosa, il combattimento di artiglieria aumentò di violenza nel bosco di Avocourt, alla collina 304, presso Beaumont e al bosco di Fosses. A varie riprese raggiunse violenza considerevole.*

I francesi effettuarono oggi un forte attacco contro la collina 304, sgombrata da noi nella notte sul 22, secondo i nostri piani, dopo averci lasciato soltanto una debole guarnigione. Il nemico fu ricevuto dal nostro fuoco d'artiglieria.

A nord di Louvemont le truppe d'assalto nemiche, pronte all'attacco, sotto il nostro fuoco di distruzione, non poterono uscire dalle trincee.

Painlevé al vincitore di Verdun

PARIGI, 25.

Il Ministro della guerra Painlevé ha inviato al generale Pétain la seguente lettera:

«Mio caro generale! Dopo i brillanti fatti d'arme di Bixschoote e di Korteker i combattimenti che si svolgono da lunedì sulle rive della Mosa senza che si indebolisca in nessun punto sullo Chemin des Dames la veglia eroica, riempiono il paese e l'esercito di giusta fierezza. Rivolgo a voi, ai vostri generali, ai vostri ufficiali, alle vostre magnifiche truppe, l'attestato dell'ammirazione e della riconoscenza del Governo, al quale unisco le mie più vive e più affettuose felicitazioni. Voi che dinanzi alla storia eravate già il glorioso difensore di Verdun avete compiuto la vostra opera ricacciando definitivamente il nemico dal cerchio delle colline donde minacciava ancora la città inviolata. Ho l'onore di comunicarvi che su mia proposta il Presidente della Repubblica vi conferisce la dignità di Gran Croce della Legion d'onore. Vengo ad esprimervi, insieme col ringraziamenti della nazione e dell'esercito, la profonda gioia che provo nel darvi questa notizia».

L'inchiesta su l'incendio di Lovanio

LE HAVRE, 25.

In occasione del terzo anniversario dell'incendio di Lovanio, che cade oggi, il Governo belga pubblica due memorie sugli avvenimenti di quei giorni, redatte da testimoni oculari, e contenenti le più documentate confutazioni del *Libro Bianco* tedesco. Su alcuni avvenimenti la pubblicazione contiene indicazioni precise e dettagliate, che non furono pubblicate nel terzo *Libro Grigio* belga.

Il Governo tedesco, impressionato dal grido di protesta levatosi in tutto il mondo contro l'incendio di Lovanio, aveva ordinato una inchiesta. Risulta che la persona incaricata di dirigere l'inchiesta era un certo dottor Ivors, che poi nel novembre 1916 è stato condannato a Berlino per tentativo di estorsione di fondi con ricatto.

Ai testimoni belgi chiamati a deporre, non era permesso che di rispondere alle domande che erano loro rivolte, e se alcuno tentava di aggiungere altri schiarimenti e citare altri fatti, l'interrogante non raccoglieva la deposizione ed imponeva al testimone il silenzio. Le memorie confermano in modo incontestabile che nessun civile belga ha mai tirato colpi di fucile dalle case, e che invece i soldati tedeschi si introducevano a forza nelle abitazioni e tiravano dalle finestre.

Monsignor Ladeuze, rettore dell'Università, ed il prof. Verhelst sono precisissimi al riguardo. Le loro deposizioni durante l'inchiesta tedesca non sono state riprodotte nel *Libro Bianco* tedesco.

Dall'insieme dei numerosi documenti riportati in queste memorie, risulta che le calunnie contro il clero di Lovanio lanciate dai tedeschi, non hanno alcun fondamento. La condotta del clero, come quella di tutta la popolazione, è stata irreprensibile. L'incendio ed il sacco di Lovanio furono premeditati dai tedeschi, per terrorizzare le popolazioni nel dubbio che la battaglia svolgendosi a dieci chilometri dalla città, li costringesse ad una ritirata.

Il libro interessantissimo pubblicato dal Governo belga, è edito dalla Tipografia dell'Istituto Militare belga degli invalidi creato dal Governo belga, che nell'esilio, non trascura le opere civili per la formazione di cittadini utili ed indipendenti per la patria liberata.

"Zeppelin,, su l'Olanda

AMSTERDAM, 25.

Sono stati veduti ad Hassen quattro *Zeppelin*, che furono fatti inseguire da un'automobile armato di mitragliatrici. Gli *Zeppelin* volavano però a troppo grande altezza, perchè fosse possibile di colpirli.

La Missione giapponese a Washington

WASHINGTON, 24.

Il Presidente Wilson ha ricevuto la Missione giapponese. Sono stati scambiati cordiali discorsi.

L'aiuto degli Stati Uniti alla Russia

LONDRA, 25.

Ieri si radunarono a Washington i membri della Commissione per l'Inghilterra, per la Francia e per l'Italia, insieme col commissario dei trasporti americano, allo scopo di prendere accordi sulla massima quantità di tonnellaggio che potrebbe essere temporaneamente destinato al trasporto di materiale in Russia. La riunione fu indetta in seguito ad insistente appello del Governo di Pietrogrado, accompagnato da formali assicurazioni sull'assoluta devozione del Governo provvisorio alla causa degli Alleati e sulla sua solidarietà. Finora il Governo di Washington aveva esitato a rispondere alle continue richieste di rifornimenti da parte della Russia, data l'incertezza della situazione. Si riconosceva tuttavia anche a Washington la gravità delle difficoltà economiche nelle quali la Russia si dibatte e l'urgenza di fornirle un pronto e adeguato aiuto.

La Missione americana a Pietrogrado ha insistito soprattutto sulla necessità per gli Stati Uniti di provvedere alla riorganizzazione del servizio ferroviario in Russia fornendo locomotive e tutto il materiale occorrente, senza il quale l'inoltro delle merci provenienti sia dall'America che dall'Inghilterra continuerà a costituire un ostacolo formidabile alla rapida ricostituzione delle esigenze belliche della Russia.

Soukhomlinoff processato

PIETROGRADO, 25.

E' cominciato il 23 corr. il processo contro il generale Soukhomlinoff.

Durante l'interrogatorio, in risposta alla domanda a quanto ascenda la sua fortuna, l'ex-ministro ha risposto che egli non possiede che 500 mila rubli. Sua moglie non ha nulla.

Avendo sessanta testimoni informato il Senato che non possono venire a deporre, i difensori hanno chiesto di rinviare il processo a più tardi. Il Senato ha respinto la domanda.

Il collaboratore di Lenin è una spia

PARIGI, 24.

I giornali hanno da Pietrogrado: Si assicura che il *leader* massimalista Rosenfeld, *alias* Kamenof, principale collaboratore di Lenin e redattore dello *Sten*, apparteneva alla polizia segreta imperiale di Kieff.

Sul fronte russo-romeno

PIETROGRADO, 24. — *Il comunicato del Grande Stato Maggiore, in data del 24 corr., dice:*

Sul fronte occidentale, fuoco di fucileria e ricognizioni di esploratori.

Sul fronte della Romania, in direzione di Kozdi Vashareli le truppe romene respinsero alcuni attacchi del nemico nella regione a nord di Grosseci e a nord-est di Lokiech.

In direzione di Buzeu, la sera del 23 il nemico, dopo sviluppato un vivo fuoco preparatorio di artiglieria, attaccò nostri elementi dislocati nelle vicinanze del villaggio di Krendolreni e riuscì da principio a prendere una parte delle nostre trincee, ma, con successivo contrattacco, la situazione venne ristabilita.

Sul fronte del Caucaso, le nostre truppe respinsero il nemico a nord-ovest delle colline della città di Anchone.

BASILEA, 24. — *Si ha da Vienna:*

Gruppo del maresciallo Mackensen. — *Nessun avvenimento speciale.*

Gruppo dell'arciduca Giuseppe. — *Presso Soveja a nord della Susita, il nemico attaccò nuovamente senza risultato.*

Gruppo del principe Leopoldo di Baviera. — *A nord del Dniester i russi effettuarono esplorazioni con distaccamenti di ricognizione abbastanza forti.*

BASILEA, 24. — *Si ha da Berlino:*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — *Sulla costa, il fiume Aa in alcuni punti fu raggiunto dalle nostre truppe. Presso il lago di Drjoali, a Brody, sul Sereth e sullo Zbrucz l'attività combattiva si rianimò ad intervalli.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — *Le nostre posizioni presso Soveja e nella valle della Susita furono nuovamente oggetto di attacchi nemici, che non riuscirono.*

Gruppo del maresciallo Mackensen. — *Ad ovest di Corbul, sul Sereth, una nostra spinta avanti è riuscita.*

Gli avvenimenti in Spagna

Gli scioperi

MADRID, 22.

Siamo in pieno sciopero dei ferrovieri. Esso ha un carattere politico. Va rilevato che il Ministro del lavoro, in grazia a recenti disposizioni, ha potuto dare agli impiegati della ferrovia dei vantaggi economici che rappresentavano una cifra annuale di 800,000 pesetas. Nulla giovò. Gli scioperanti intransigenti, o meglio gli agitatori di professione, già compromessi nel movimento rivoluzionario del 19 luglio a Valenza, perseverano nella loro attitudine.

Bisogna — dice La Epoca — farla finita una volta per sempre con questa situazione. L'opinione pubblica esige il mantenimento dell'ordine e ne ha il diritto, chè gli uomini di Governo hanno troppo frequentemente mancato di energia. Dal canto loro — mi diceva un alto funzionario — le Compagnie ferroviarie sono disposte ad accordare agli impiegati modesti e ai ferrovieri delle concessioni allo scopo di migliorare la loro situazione, ma alla lor volta desiderano di non essere le vittime degli scioperanti di professione. Le Compagnie sanno che la maggior parte dei loro impiegati si trovano sotto il giogo degli agitatori. Intanto il Comitato dello sciopero ha dichiarato di voler andare fino in fondo per impedire alle Compagnie di usare delle rappresaglie.

Il Comitato dello sciopero conta sull'appoggio dell'Unione generale dei lavoratori. Ma finora il bilancio dello sciopero è favorevole al Governo. L'ottanta per cento dei meccanici hanno raggiunto i loro posti. A Valenza, considerata come il principale focolare della sedizione, gli scioperanti hanno ripreso il lavoro. A Valenza, Leon, Alsasua, ove si ebbe qualche disordine, la calma è ritornata. A Madrid gli scioperanti lanciarono delle pietre contro un treno, dall'alto di un viale dominante la linea, ma l'arrivo della guardia civica bastò a metter fine all'aggressione.

Le notizie comunicate dal governatore sono abbastanza ottimiste. Anche a Bilbao i metallurgici accettarono l'arbitrato della Camera di commercio. Tuttavia una grande effervescenza regna alla Casa del Popolo di Madrid. Gli agitatori, poichè sentono compromessa la loro situazione, sono decisi a ricorrere a tutti i mezzi possibili per obbligare le Compagnie e il Governo a cedere.

Ve lo ripeto: la questione è puramente politica.

Il Ministro ha promesso di assicurare la libertà del lavoro se le Compagnie potevano promettere di contare su di un personale abbastanza fedele. Sotto questa circostanza il Ministro dell'interno s'impegnerebbe di fronteggiare l'agitazione rivoluzionaria. Ma — egli aggiunge — non bisogna farsi illusioni e credere che le difficoltà siano appianate perchè i treni circolano normalmente. Ad ogni modo il Governo vigila e mantiene tutte le misure eccezionali atte ad assicurare l'ordine pubblico.

DI BLANDRI.

L'intercessione di Alfonso XIII presso il Kaiser

MADRID, 25.

Il Re Alfonso ha ottenuto dalle autorità tedesche il ritorno a Bruxelles del conte D'Outremont, deportato in Germania.

Michaelis ed il Reichstag

Il Cancelliere germanico è partito per il Quartier Generale, per occuparsi — annunziano i giornali tedeschi — della questione dell'Alsazia. Comunque sia, il Cancelliere con questa sua partenza, ha interrotto la discussione sulla politica estera, sia davanti alla assemblea pubblica del Reichstag, che nelle riunioni secrete delle Commissioni. Il fatto ha un valore non indifferente perchè si produce nel momento preciso in cui una scissione stava per pronunziarsi tra la maggioranza del Parlamento dell'Impero ed il Cancelliere. Scissione che il Cancelliere ha cercato subito di sanare con *un'errata-corrige* delle sue parole, riferite al Reichstag da qualche membro delle Commissioni segrete, ed interpretanti in una maniera diversa dalla volontà manifestata dalla maggioranza, le direttive del Governo sulla pace. Il Cancelliere Michaelis, questa volta, ha mutato tòno e sostanza alle sue idee in uno spazio di tempo non superiore alle sei ore. Da una seduta mattutina alle *Commissioni*, a quella pomeridiana al Reichstag. La mattina egli aveva detto, in maniera confidenziale ai suoi interlocutori in seduta segreta che la pace egli la intendeva *a modo suo* e non alla maniera della maggioranza del Reichstag. Nel pomeriggio affermava, sotto l'assillo diabolico di quel compromettente protettore del cattolicismo tedesco, Erzeberger, ch'egli era stato frainteso alle *Commissioni*: e senza dire però s'era in realtà, o non era d'accordo con la maggioranza dell'assemblea, passava all'elogio della iniziativa spirituale del Pontefice, trasportando la *nota* del Papa, con grossolana manovra tedesca, dentro le trincee dell'offensiva politica degli Imperi Centrali, ove la stampa di tutto il blocco a noi nemico trovava subito ch'essa vi stava benissimo ed a suo agio.

Ma questo diversivo *papale* del Cancelliere non ha ristabilito affatto la tranquillità e la calma nei partiti tedeschi. Il *Berliner Tageblatt* e la *Frankfurter Zeitung*, che sono gli organi più autorevoli della maggioranza parlamentare tedesca, appena aggiornata la discussione, lo hanno altamente e chiaramente proclamato: «l'incidente — dice il *Tageblatt* — non è affatto una cosa passeggera o casuale; e la maggioranza deve trarne le sue conseguenze». E la *Frankfurter* aggiunge che i partiti della maggioranza faranno comprendere a Michaelis le *gravissime conseguenze politiche interne* che si avrebbero ove egli deviasse dalla mozione sulla pace, approvata dal Reichstag.»

Ora che cosa vuol dir ciò? Vuol dire che le ragioni e le cagioni che condussero alla crisi di Bethmann-Hollweg — dopo una breve parentesi d'illusione d'un nuovo sopravvento tedesco militare, per il disorganizzarsi delle forze russe e per certi calcoli fantastici sulla guerra dei sottomarini — vanno rapidamente risorgendo in Germania tra le grandi masse politiche; e tra le più grandi masse della popolazione oramai stanca della lotta...

Il fatto che il Cancelliere germanico, ogni volta che si presenta davanti all'assemblea del Reichstag, ha oramai bisogno di portare in tasca un telegramma di Hindenburg, è quanto mai illustrativo ed istruttivo sulla situazione tedesca: ma è ancora più istruttivo vedere che le parole magiche del *Maresciallo* non esorcizzano più quel piccolo diavolo occhialuto di Erzeberger, il quale minaccia di passare alla storia come il rovesciatore dei Cancellieri! E già la stampa tedesca lo chiama il «*Clemenceau*» dell'Impero...

Ma forse tutto ciò non è che della grigia fantasia tedesca; il *piccolo diavolo* Erzeberger, che tormenta il *grande Cancelliere* e chi sa, forse, l'altissimo trono; non è che uno strumento del destino; di quel destino che si sta foggiando tra il sangue ed il fuoco, con lo slancio eroico dei combattenti sul fronte unico degli alleati: dalle Fiandre, a Verdun all'immortale battaglia italiana del Carso.

La nuova costituzione dell'Alsazia e Lorena

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino: Il Cancelliere Michaelis si è recato al Quartier Generale, ove si tengono conferenze, sopratutto circa l'assetto dell'Alsazia e Lorena, sul quale — come rilevano le *Muenchner Neueste Nachrichten* — le idee anche dei partiti della maggioranza sono divergenti riguardo alla forma della nuova costituzione. Una decisione si avrebbe fra breve.

Prima di partire, Michaelis ha ricevuto i deputati della Alsazia-Lorena presenti a Berlino. Nei circoli politici si mette in relazione questo ricevimento con le voci che corrono intorno alla sistemazione del problema dell'Alsazia-Lorena, che il governo tedesco vorrebbe definire al più presto.

Secondo una nota della *National Zeitung*, i deputati alsaziani-lorenesi hanno rinnovato al Cancelliere dell'impero la preghiera di dare all'Alsazia-Lorena il carattere di Stato confederato.

Un comunicato dichiara inesatte le notizie circa la trasformazione dell'Alsazia-Lorena. Il Cancelliere trattò la questione dell'Alsazia-Lorena coi capi-partito, ma non espose direttive precise.

Accennò invece ai imminenti negoziati fra i governi confederati.

Nella Repubblica cinese

La risposta del Presidente a Poincaré

PARIGI, 25.

Il Presidente della Repubblica cinese ha risposto al telegramma di Poincaré nei seguenti termini:

«Le potenze centrali, avendo violato i principi del diritto internazionale e contravvenuto alle regole dell'umanità, diventano il comune nemico del mondo. Il Governo cinese, sperando di diminuire gli orrori della guerra e di affrettare il ristabilimento della pace, ha spontaneamente deciso di entrare nella lotta contro di esse. La vittoria comune assicurerà nel mondo il trionfo delle idee del diritto e della libertà. Desideriamo così sinceramente dare tutto il concorso alle nazioni alleate.

In biblioteca

La commemorazione di Francesco De Sanctis, tenuta nella R. Università di Napoli, il 7 giugno 1917, nell'occasione del Centenario della nascita del sommo critico, ha dato luogo, oltre che alle solite formalità celebrative, alla pubblicazione di un bel fascicolo: «*Commemorazione di Francesco De Sanctis*» a cura appunto della Università napoletana. E il fascicolo sarebbe in sè abbastanza pregevole, anche se non contenesse che il *discorso*, letto da Francesco Torraca; nel quale discorso ci pare siano stati fatti rivivere, con particolare felicità, i ricordi dei primi anni del De Sanctis a Morra Irpina ed a Napoli. Nelle sere d'inverno, intorno al focolare della cucina «che è il salotto di quei paesi», il bambino stava attento attento ai racconti della Rivoluzione, di Robespierre, dei Giacobini, di Napoleone; e della recentissima Rivoluzione Napoleonica. Furon le prime nel paesello nativo, gli rimase sempre l'immaginazione e ispirarono la sua giovinezza. E della vita semplice e sana di quelli anni nel paesello nativo, gli rimase sempre l'impronta, nella semplicità dei gesti, nel fare un po' asciutto e riservato, nelle maniere alla buona, nella calda affettuosità. La natura l'aveva fatto mingherlino, miope, quasi balbuziente. A fare il chiasso coi compagni, fin da piccino, preferiva starsene a leggere in un cantuccio. Queste abitudini di raccoglimento le portò seco a Napoli, dove, a nove anni, fu messo in casa dello zio Carlo. Qui trovò la scuola, e soprattutto i libri; e per la lettura e lo studio fu preso d'una passione focosa. Il Torraca ci fa seguire, rapidamente ma chiaramente, la successione di questi studi, dalle prime letture ed esperienze, essenzialmente fantastiche ed affettive, al periodo della iniziazione filosofica; e al momento nel quale il De Sanctis comprese che la sua maniera vertiginosa di leggere, sebbene sussidiata da una memoria molto tenace, non era utile, e non gli rendeva quanto avrebbe dovuto. Allora mutò metodo di lavoro; si mise pazientemente a compendiare, copiare, postillare. Alla febbre e furia cominciavano ad associarsi la disciplina e la riflessione. Entrato nello studio del marchese Puoti, si mise a lavorare sugli scrittori del Trecento; e fu preso dalla passione degli studi grammaticali. Ufficialmente era avviato alle discipline legali; quando un caso (come egli stesso scrisse) gli rivelò la propria vocazione di maestro. Nella scuola dello zio Carlo, per economia era stato necessario licenziare l'insegnante di storia sacra. Il De Sanctis fu messo ad insegnare storia sacra! Fu il suo umile debutto di docente. Poi lo zio venne còlto da apoplessia. E il De Sanctis dovette pigliarsi tutto il carico della scuola, che per opera sua cambiò subito forma. Così cominciò il suo primo insegnamento, nel 1839, quando egli aveva solo ventidue anni.

Lasciando di seguire lo svolgersi di questo primo insegnamento desanctisiano, le vicende nell'esilio, eppoi la grande attività letteraria e politica degli anni maturi, diremo che il Torraca ha voluto accrescere il pregio della commemorazione del suo maestro, ricavando da vecchi quaderni di scolari, e pubblicando in questo fascicolo, il testo di tre lezioni, che rappresentano il De Sanctis agli inizi napoletani della sua carriera, al tempo del suo esilio a Torino; e nel periodo d'insegnamento, nella sua seconda scuola a Napoli, nel 1876. La prima lezione concerne la tragedia shakespeariana di «*Giulietta e Romeo*», e corregge, o meglio sviluppa, il noto giudizio dello Schlegel. La seconda lezione, del 1855, tratta della *Rappresentazione del brutto nella Divina Commedia*, e analizza l'episodio di Mastro Adamo e Sinone, con acuti rilievi della ragione perchè a Dante manchi la *caricatura*, il senso del comico: «A voler fare una caricatura, bisogna che l'uomo vagheggi il difetto come l'artista la bellezza; che lo vagheggi infino a che, sotto al suo sguardo, il difetto si idealizzi e si innalzi fino al contro-modello; che lo vagheggi con un sentimento, che è più dell'indulgenza, che è quasi una compiacenza. Ora, Dante era troppo nobile, e non sapeva indugiar con pazienza lo sguardo sulle umane fralezze: il suo sorriso è amaro. Quando il difetto gli comparisce dinanzi alla fantasia, non vi riposa lo sguardo sopra, ma ne lo torce sdegnoso; sicchè il comico gli esce abbozzato e crudo e non idealizzato fino alla caricatura». Infine, la terza lezione fa parte di quelle sul Leopardi che furono rielaborate in articoli e in volume; e presenta, in forma più distesa e parlata, l'analisi della *Vita solitaria* del Leopardi, che il De Sanctis condensò e (secondo gli scolari) impoverì anche, nello *Studio su Giacomo Leopardi*.

Se si considerano i tempi difficili, e a pubblicazioni come questa, a come quella delle altre lezioni che il Torraca va inserendo regolarmente nella *Critica*, si aggiunge uno scritto di E. G. Parodi, e si aggiungono i due volumetti delle *Lettere a Virginia* e *Della varia fortuna degli scritti di F. De Sanctis* pubblicati pochi mesi fa dal Croce, non si ha ragione di lamentare che il centenario desanctisiano sia passato senza segni di ricordo e di partecipazione, da parte degli italiani; dal momento che questi segni, per non essere di offesa all'uomo che si trattava di onorare, dovevano essere, come sono stati, testimonianza d'operosità viva, di amore concreto (che, si sa, sono sempre rari); e non girandole di luoghi comuni e di retorica.

✦ ✦ ✦

Una scelta di pensieri di F. Dostoievsky ha messo insieme la signora Eva Amendola. Detta signora tradusse già e fece conoscere quell'episodio *I Ragazzi* che, per ragioni inconcepibili, era stato sempre tralasciato, come un pezzo inutile, in tutte le traduzioni italiane e francesi dei *Fratelli Karamasoff*. E pubblicò anche una bellissima versione della *Mite* (*Crotcaja*), e di altre novelle dostoievskiane. La scelta odierna è intitolata: *Il pensiero religioso e filosofico di F. Dostoievsky*; ed è uscita in alcuni recenti numeri di *Bilychnis*, la nota rivista mensile romana di studi religiosi. A fine di guerra, però, alla ripresa della piena attività, per parte degli editori e dei lettori, potrà opportunamente trovare una forma di maggior diffusione, in un volumetto di una delle varie collane di libri di coltura popolare, che ormai si vanno diffondendo in Italia. E servirà, così, a portare a conoscenza dei lettori, pensieri e immagini molto potenti, che appartengono ad opere non ancora tradotte nella nostra lingua nè in francese; o a richiamare di nuovo la loro attenzione, su proposizioni appartenenti ad opere già tradotte e già diffuse.

La Amendola ha ordinato i pensieri tra scelti, in serie di sviluppo *dalla condizione del dubbio, della tristezza, dell'angoscia ecc., alla condizione della gioia, della luce, delle certezze morali*, insomma; ed ha illustrato questo sviluppo in alcune pagine molto affettuose e sincere, che fanno da prefazione alla antologia. Ma, da questa stessa disposizione, appare chiaro lo spirito della sua fatica. Appare, in altre parole, che il lettore non deve tanto aspettarsi un saggio di organizzazione critica e ragionata delle opinioni, delle idee, dei principi morali del grande russo; quanto una specie di *breviario*, di *libro di fede*, cavato dai romanzi dostoievskiani. I quali, appunto in quanto sono romanzi, e cioè arte, e non opere di filosofia, e non opere di teoria religiosa, non possono rivelare la più intima e precisa formula di vita del loro autore, altro che contemplati e risolti dalla critica artistica; benchè resti sempre vero che si possono desumere forti testimonianze ed incitamenti alla vita superiore, nel suo aspetto di azione morale più che nell'aspetto speculativo, anche limitandosi a considerarli, come in questa scelta, in un ingenuo spirito d'entusiasmo e di fede.

NOI E GLI ALTRI.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il ministro Bianchi e il problema dei trasporti

Nella politica italiana — osserva la *Rassegna dei lavori pubblici* in un articolo dedicato a Riccardo Bianchi — non è mai avvenuto che la nomina di un ministro sia stata accolta da plauso così concorde come quella di Riccardo Bianchi a ministro dei trasporti. La ragione è nel fatto che l'on. Bianchi è essenzialmente un altissimo valore individuale, che con la competenza, la praticità di vedute e l'energia fattiva nei più gravi problemi dell'economia nazionale, associate ad una modestia, ad un disinteresse esemplari e ad un tatto politico squisito, si è elevato di tanto al di sopra dell'ordinario da essere nel suo valore unanimemente riconosciuto. « Chiunque serbi memoria delle cose — scrivevamo nel gennaio 1915 — può fare il confronto fra la condizione della rete e del servizio ferroviario in Italia nel 1905 e quella di oggi: allora oggetto di indignazione e di ludibrio da parte di chiunque si trovava nella necessità di servirsene; oggi non seconda certo ad alcuna rete estera per stato di manutenzione, per bontà e comodità di materiale mobile, per perfezione e potenza di locomotive. E se i fati non avessero costretta l'Italia ad uscire dal suo lungo riserbo politico e la guerra libica prima e le complicazioni balcaniche poi e da ultimo la immane conflagrazione europea non lo avessero impedito, altri fondi il comm. Bianchi avrebbe ottenuto per portare infine la rete ferroviaria italiana a quel punto di perfezione di cui egli si era fatto un ideale». Mentre l'organizzazione delle ferrovie statali, sotto la guida sapiente del successore, continuava a dare prova della sua saldezza, la guerra sopravvenuta, imponendole la prova inattesa e suprema della mobilitazione e dei trasporti militari e ordinarii in condizioni eccezionali pel solo fatto della conformazione geografica del paese, ha dimostrato come il Bianchi abbia saputo costruire il più saldo degli organismi statali.

Con tale unanimità di plauso e con tale affidamento della pubblica fiducia, l'on. Bianchi è stato assunto al Ministero dei trasporti. Questo comprende nella sua naturale competenza i problemi più gravi dell'economia nazionale, che, per l'intima connessione che li lega, non possono rimanere separati e abbandonati a competenze diverse, e, per la loro gravità, hanno bisogno di provvedimenti organici e di applicazione continuata, il cui naturale presupposto è il carattere permanente dell'istituto. Noi crediamo, quindi, che innanzi tutto s'imponga la permanenza e la riorganizzazione del Ministero, in modo da poter provvedere ai problemi dei trasporti con quei mezzi organici che sono necessarii, e da estendere la sua competenza a tutto il complesso dei trasporti terrestri e marittimi globalmente intesi.

Per intanto, alcuni fra i più gravi problemi sono stati dall'illustre uomo risoluti, altri predisposti ad una risoluzione, ed altri già affrontati in tutta la loro complessa e imponente gravità così da poterne attendere provvedimenti adeguati a breve scadenza: fra i primi, la questione del personale ferroviario; fra i secondi, la questione della gente di mare; fra gli ultimi, la ricostituzione — o meglio diremmo la costituzione — della nostra marina mercantile.

Con lodevole sollecitudine, l'on. Bianchi ha attuate le proposte della Commissione reale, non esitando a superarle di oltre il doppio (da 15 a 32 milioni) migliorando le paghe, gli acceleramenti di organico, trasformando in aumenti le gratificazioni soppresse, e non dimenticando il personale delle linee concesse all'industria privata.

Risoluto questo problema, l'on. Bianchi dovrà portare le sue cure con pari sollecitudine al problema dei trasporti marittimi, con quello dei trasporti *terrestri*, per evidenti ragioni, strettamente connesso. Per questa connessione, l'on. Bianchi, sin da quando era alla direzione generale delle Ferrovie di Stato, preoccupandosi dei rifornimenti di carbone, fece proposte chiare, precise, persuasive. Se quelle proposte non avessero trovato formali opposizioni, l'Italia si troverebbe oggi, relativamente all'approvvigionamento del fossile, nella medesima situazione di sicurezza e nelle medesime condizioni di resistenza in cui si è trovata relativamente all'organizzazione delle ferrovie statali.

Comunque, poichè il recriminare è vano, occorre all'on. Bianchi affrontare questo problema. Si tratta di creare nuove disposizioni, di rivedere, correggere e modificare disposizioni già emanate, di suscitare le iniziative private; si tratta, finalmente, di assicurare la gente di mare che non rimarranno senza giusto compenso il coraggio e l'abnegazione che essa dimostra nel servire il paese navigando mari in cui vigila tanta insidia nemica, nè senza adeguato soccorso i superstiti di quelli che nell'insidia perdettero la vita non meno degnamente di un soldato in guerra.

Noi che della competenza, dell'ingegno e della probità di Riccardo Bianchi fummo sempre sinceri estimatori, e che strenuamente propugnammo la sua nomina a Ministro dei trasporti come l'unico mezzo per dare a questa importantissima azienda la garanzia del suo migliore funzionamento nel più difficile momento che essa abbia mai attraversato, non possiamo che sottoscrivere senza riserve alla giusta celebrazione dell'ingegno e dell'opera del Ministro, fatta dal nostro confratello.

Per gli orfani di guerra

Con decreto dell'on. Orlando, ministro dell'interno, è stata nominata una Commissione incaricata di predisporre l'organizzazione del servizio tecnico a favore del fondo degli orfani di guerra previsto dall'articolo 35 della legge.

La Commissione è composta del Gr. Cr. Pironti, direttore generale al Ministero dell'interno, del comm. Alfprandi, direttore generale al Ministero delle finanze e del Gr. Uff. Leonino Da Zara, economo generale della Croce Rossa e consigliere della Cassa Nazionale Sovvenzioni, che ha presentato la relazione e gli studi. La Commissione ha cominciato i suoi lavori con una prima riunione presso il Ministero dell'interno.

Coloro che non combattono

MILANO, 25.

Il *Corriere della Sera* pubblica un articolo intitolato «Retrovie» nel quale scrive: «Nei giorni stessi in cui i soldati italiani stanno combattendo la più grande battaglia della nostra storia e della nostra razza, e la stanno combattendo con prodigi di volontà eroica, di resistenza invidiabile e di sacrifici sovrumani, in alcuni luoghi una improvvisa momentanea scarsezza o mancanza di farina e di pasta ha provocato rumorose proteste. A Torino, per esempio, il sindaco ha dovuto pubblicare un manifesto alla cittadinanza per fare osservare che la deficienza era stata occasionale e si era subito provveduto: l'autorità militari mettevano a disposizione dei cittadini, 10 mila quintali di farina dei depositi militari.

Il buon senso, considerando questo episodio, suggerisce immediatamente l'osservazione, che venuta meno quel giorno la farina del pubblico, bisognava chiedere e dare i 10 mila quintali prima che l'impazienza popolare protestasse. Il buon senso, fondandosi sulla speranza di tale negligenza, fa deplorare una volta di più che dell'importanza vitale che pare assunta ormai dal saggio e oculato funzionamento della distribuzione dei viveri non si abbia ancora a Roma un concetto adeguato. Accade frequentemente che si brontoli contro il disagio non perchè esso minacci i mezzi elementari di sussistenza, ma perchè impone lo studio di un ripiegamento e l'obbligo di una transazione colle proprie abitudini.

«Il non trovare un giorno il pane dal fornaio, è sacrificio, per quel giorno, effimero, e non è grave sacrificio sostituire il pane, dove con polenta, e dove con patate. Cose più gravi sono anche possibili: ma il più delle volte il malumore è l'effetto di una contrarietà superficiale. Ognuna di queste contrarietà deve invece operare in ognuno rafforzando il senso della grave ora che viviamo e dei doveri relativamente così tenui, che quest'ora impone nelle retrovie a tutti i cittadini, perchè tutta l'Italia è milizia dell'immensa guerra. Basta pensare alla disciplina che accettano i nostri soldati, alla quasi illimitata resistenza che sopportano in mezzo ai più gravi disagi; ai giorni di combattimento, in cui fra l'infuriare della battaglia non si ha tempo, e talvolta non si ha mezzo di calmare lo stimolo della fame e si soffre per lunghissime ore il tormento dei tormenti, la sete. Basta immaginare ciò che sono queste giornate di agosto sul Carso, furiosamente combattute, per rilevare con dolorosa sorpresa l'indegnità delle esagerate proteste se in una città un giorno vi è scarsezza di farina e di pasta.

«Si sa che alle rumorose proteste danno consenso e fiato anche dei falsi esonerati, che felici del possesso di un bracciale, dimenticano la più elementare dignità. Per costoro, contro i risentimenti e le agitazioni, non c'è che un provvedimento: il ritiro dell'esonero e l'invio al fronte. I soldati che combattono col nemico armato, col caldo, colla fame e colla sete, accoglieranno con un sorriso ironico l'esonerato, che andò urlando la sua indignazione perchè non voleva per un giorno accontentarsi delle patate, invece che del pane, fra la quiete delle mura domestiche della città sicura. E per questo occorre uno spirito energico di governo.

«Si sa che le facili e tracotanti acredini delle proteste sono anche il frutto ora maturato, non tanto di una minore resistenza fisica ai disagi o un'accresciuta intollerabilità di questi disagi, quanto della propaganda di impazienza contro la guerra che si fa da più parti con diversi mezzi, con diverso coraggio, anche, ma con aumentata impunità. Per rimediare occorrerebbe uno spirito energico di governo; ma il nostro governo ha del musulmano. Qualche facondo ministro sarebbe capace di rispondere agli allarmi che queste cose succedono in tutti i paesi belligeranti. Ma ora sembra superato anche il tempo dei sofismi; ora è silenzio. Si governa ora per ora e caso per caso. Che la farina venga meno in un dato luogo si apprende dal telegramma del prefetto che annuncia pubbliche proteste e che alla propaganda aperta o ambigua delle masse contro la continuazione della guerra o contro il dovere dei sacrifici non si oppongono quasi più delle difese e si lascia minacciare la serenità morale del nostro popolo. Tutti conoscono, tutti sanno, tutti affermano, tutti ripetono con ansietà crescente, ma il Governo sembra nelle retrovie distaccato su un binario morto.

Il Consiglio Comunale torinese all'esercito

TORINO, 25.

Ieri al Consiglio Comunale il sindaco, che fu accusato da alcuni consiglieri della minoranza, di poco patriottismo, per non avere, nei manifesti pubblicati alla cittadinanza per la questione delle farine, fatto alcun cenno agli eroici sacrifici dei nostri soldati al fronte e alle brillanti vittorie che ora stanno riportando sul nemico ereditario per redimere i giusti confini della Patria, ha fatto un discorso affermando che tutto il Consiglio era concorde con lui nel plaudire al nostro esercito, e tanto ne era convinto che credette superfluo farne cenno nel manifesti.

Tuttavia, soggiunse, ciò che non è stato fatto si può fare, e il consiglio sarà ben lieto di mandare a mio mezzo l'espressione della sua ammirazione e della sua riconoscenza ai nostri valorosi soldati, perchè possano presto raggiungere l'agognata vittoria. Faccio mia la proposta del consigliere Bocca inviando al comando supremo un telegramma augurale, che approverete per alzata di mano.

Il Comitato centrale dei cotoni

Su proposta dell'on. De Nava è stato firmato il decreto luogotenenziale che istituisce un Comitato centrale dell'industria cotoniera.

Un bracciale al personale dei depositi di sale e tabacchi

E' adottato un bracciale per i direttori ed i commissari dei depositi di sali e tabacchi centrali del Regio Esercito.

E' di panno color giallo, con galloncino d'argento e con due rosette d'argento ad otto punte al centro, per i direttori, ed una rosetta per i commissari.

Pei danneggiati dei bombardamenti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Ministro della Marina, in esecuzione dei relativi decreti luogotenenziali, ha costituito un apposito Ufficio, con incarico di assegnare in base alle singole proposte della Commissione delle Prede, gli opportuni anticipi di sussidio ai danneggiati dai bombardamenti contrari agli usi di guerra generalmente ammessi.

L'Ufficio, alla diretta dipendenza del sotto-Segretario di Stato on. Battaglieri, sta per cominciare i lavori, onde venire per quanto sia possibile e con la maggiore sollecitudine, in soccorso ai danneggiati che si trovino in condizioni di aspirare a sussidio e ne abbiano più urgente bisogno.

La produzione granaria e il Cotronese

Una importante commissione di agricoltori dell'agro Cotronese, condotta dal sindaco di Cotrone Carlo Turano e composta dai signori Luigi Michele Lucente, avv.ti: Cesare Tallarico, Armando Lucifero, Giuseppe Trocino, Mario Dottore, Alfonso Torchia, Battista Trocino, Giuseppe Cosentino, Alfredo Garritani e Brasacchio Michele, è stata ricevuta dal Ministro dell'Agricoltura on. Raineri, a cui ha esposto le speciali condizioni dell'agro cotronese per avvisare ai mezzi atti a rimuovere le principali e più gravi difficoltà che si oppongono alla estensione ed anche alla semplice e normale coltivazione granaria. La Commissione ha precisato al Ministro tutti i punti tecnici e pratici del problema ed il Ministro n'è rimasto molto bene impressionato. Infine il Sindaco di Cotrone, sig. Carlo Turano ha pure raccomandato al Ministro i voti dei contadini che chiedono la terra per coltivarla direttamente e che il patto colonico sia regolato per decreto con criteri equi, stabilendosi il pagamento dei canoni in danaro e non in derrata e fissandosi ai medesimi un massimo.

Ghisa brasiliana all'Italia

RIO DE JANEIRO, 23. — *Su richiesta del Ministro d'Italia Mercatelli, il Governo brasiliano ha autorizzato l'esportazione di cinquemila tonnellate di ghisa, facendo eccezione alla legge di divieto per dimostrazione di simpatia verso l'Italia.* (A. A.)

E' morto don Caccorri

ZURIGO, 24.

Secondo notizie da Vienna il prete don Caccorri, il feroce propagandista dell'odio contro l'Italia nei paesi irredenti che i soldati italiani vanno riscattando col più puro e generoso loro sangue, sarebbe morto in questi giorni.

Egli era l'amico ed il protettore di quell'altro mostruoso arnese degli Absburgo, don Pafdutti, di spregevole ricordanza.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 25 Agosto a L. 145.37.

ROMA, 24. — Cambio medio ufficiale: Parigi 129.45 1/2 — Londra 35.47 — Svizzera Lire 167.35 — New York 7.46 1/2 — Buenos Aires 3.26.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.